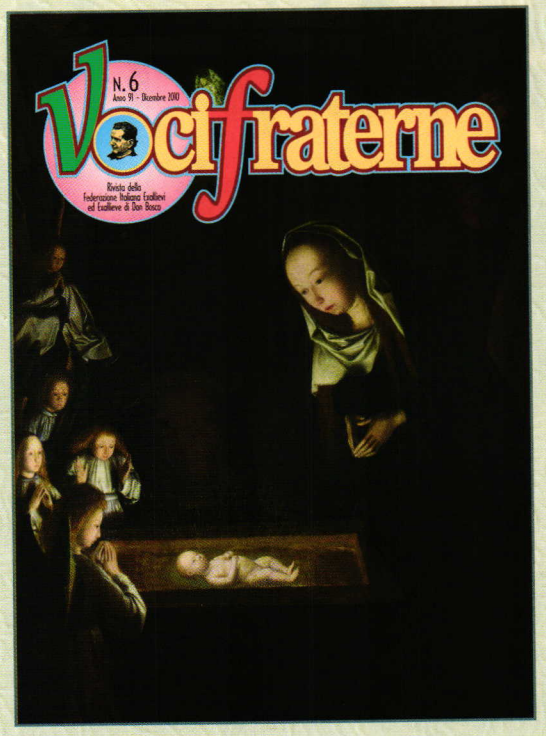
N. 6
Anno 91 - Dicembre 2010

Voci fraterne

Rivista della
Federazione Italiana Exallievi
ed Exallieve di Don Bosco



in copertina



N. 6

Dicembre 2010

«Cari Exallievi, fate che la gente, domandando chi siete, possa sentirsi rispondere stupefatta: è un figlio di Don Bosco» (MB VIII, 166).

Sommario

Editoriale

3 Una città vivibile e sostenibile

Famiglia Salesiana

4 Chi sono e cosa fanno gli exallievi

Tema Formativo

5 E venne ad abitare in mezzo a noi!

Chiesa

7 Per un paese solidale: Chiesa Italiana e Mezzogiorno

9 «Educare alla vita buona del Vangelo»

Socio politica

11 Il manifesto dei cattolici in politica

Bioetica

13 Salute dell'anima e salvezza del corpo

Foglio Notizie

15 Lettera del Presidente

Famiglia ed educazione

19 Problemi di coppia e di famiglia

Testimoni

21 Haiti, sei mesi dopo

Missioni

23 Da Brno a Temeke

Novembre - Dicembre - numero 6 - anno 2010

Vocifraterne

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE:
00185 ROMA - VIA MARSALA, 42
TEL. 06/44.68.522 - FAX 06/44.68.224
E-mail: vocifraterne@exallievidonbosco.com - segreteria.exallievi@tiscali.it

DIRETTORE RESPONSABILE:
Michele Panajotti

REDAZIONE:
Andrea Carbonari, Giancarlo Colombo, Don Enrico Peretti

Spedizione in Abbonamento Postale - D. L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 DCB Roma

C.C.P. 45263001 intestato a
FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO

La Rivista è registrata al n. 11733 del Tribunale di Roma il 15-9-1967

STAMPA: Po.Li.Graf. S.r.l. - Pomezia
Via Vaccareccia, 41/b - 00040 Pomezia (Rm)

La rivista è distribuita GRATUITAMENTE a tutti gli exallievi associati. Si prega comunicare in tempo ogni eventuale cambio di indirizzo.

Associata all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

GARANZIA DI RISERVATEZZA PER GLI EXALLIEVI/E: Assicuriamo la massima riservatezza sugli indirizzi custoditi nell'impianto elettronico della Federazione Italiana (come da legge n. 675/96). Li utilizziamo esclusivamente per l'invio di notizie dell'Associazione e della presente rivista.

Proprietà: Associazione Federazione Italiana Exallievi/e Don Bosco
Editore: Associazione di Promozione Sociale "A. Marvelli"

IMPAGINAZIONE: Po.Li.Graf. S.r.l. (Roberto Accorsi)
COPERTINA: Foto WIKIPEDIA

Questo numero di «Voci Fraterne» è stato chiuso e stampato in 18.000 copie nel mese di novembre 2010

GLI EXALLIEVI NELLA FAMIGLIA SALESIANA - Il movimento degli antichi alunni di Don Bosco sorse spontaneamente per la nota iniziativa di Carlo Gastini a Torino il 24 giugno 1870; la Federazione Italiana Exallievi di Don Bosco è sorta nel 1912 su ispirazione di Don Filippo Rinaldi. Don Bosco diceva agli exallievi: «Io vedo Iddio con voi e in voi»; e i suoi successori, Don Rua li chiamò «suoi fratelli»; Don Albera: «gli exallievi sono il più bello e vero monumento di Don Bosco»; Don Rinaldi li definì: «Salesiani nel mondo»; Don Ricaldone: «direttori di una piccola casa salesiana»; Don Ziggiotti: «combattenti in ogni campo del bene con la missione di diffondere lo spirito di Don Bosco nella vita, nella famiglia e nella società»; Don Ricceri definì l'associazione: «nucleo animatore delle altre forze spirituali e apostoliche della Famiglia Salesiana»; Don Viganò: «ogni exallievo si rapporta alla Famiglia Salesiana attraverso la sua associazione» (Lettera agli exallievi del 19/3/1987). L'art. 5 delle attuali «costituzioni salesiane (1984)» dichiara che: «gli exallievi fanno parte della Famiglia Salesiana».



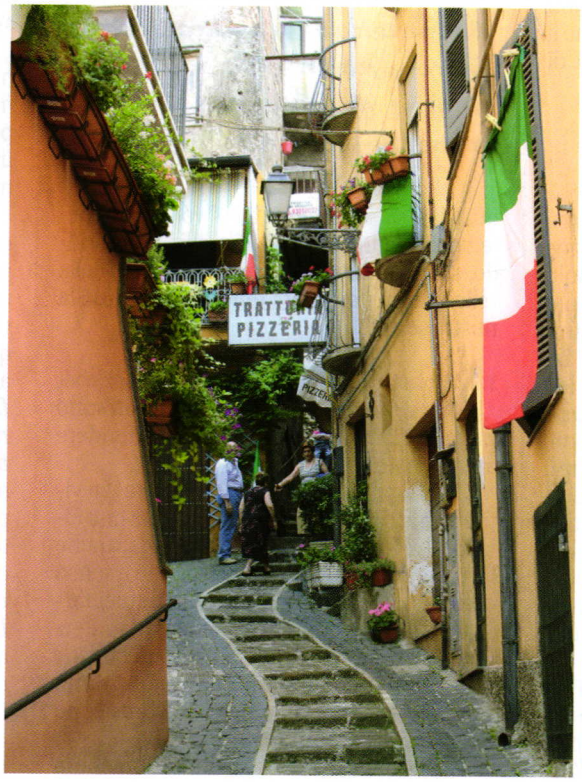
Una città vivibile e sostenibile

di Michele Panajotti

Vivere oggi in una città, grande o piccola che sia, accanto alle tante opportunità, crea in chi vi abita spesso sensi di disagio. La causa è spesso connotata dalle diverse provenienze, culture, religioni e tipologie di cittadini per cui spesso il risultato è la ricerca della sicurezza e il rinchiudersi nel proprio habitat, con la conclusione che ormai non ci si conosce, non si dialoga, non si appartiene alla città.

Una città credo invece si caratterizzi per il senso di appartenenza e per il protagonismo condiviso di chi vi abita.

Ora, è vero che la "sicurezza" è fondamentale per un vivere sostenibile. Ma oggi, oltre alla sicurezza, è possibile pensare a "città vivibili" intese come realtà in cui la coesione sociale e umana, frutto di intense relazioni, permea il tessuto sociale?



Una città sostenibile è il luogo dove si genera quella grande risorsa che è rappresentata dalle "relazioni tra le persone".

Occorre allora che le politiche locali favoriscano la costruzione di reti intessute di relazioni aperte. Ciò significa mettere in relazione l'alterità, il diverso, le persone e le culture che animano la città. Significa favorire la costruzione di identità e di appartenenza e indebolire i confini che dividono, in poche parole significa arricchire il patrimonio sociale della città.

Chi governa una città non ha solo il dovere di amministrare le risorse e dare risposte alle esigenze dei cittadini. Deve nel contempo operarsi per un recupero educativo delle coscienze che sappiano porsi delle domande sulle loro capacità di "essere nella città", sulla capacità di produrre partecipazione, di sostare nella dimensione più dell'ascolto che in quella del giudizio.

Una città sostenibile è il luogo dove si generano relazioni tra le persone

La città sostenibile e vivibile deve allora essere un "cantiere aperto", fatto di radici e di memoria, di storia, ma anche di relazioni, incontri, esperienze e di conseguenza di cambiamenti che contribuiscono a ridefinirla nel corso della storia.

Una città non può essere amorfa, immobile culturalmente e socialmente.

Una città che vuole cimentarsi nella dimensione educativa non potrà rinchiudersi in ambiti settoriali di riflessione, ma stimolerà il dialogo con le generazioni, non solo come formula di convivenza pacifica, ma anche nella ricerca di progetti comuni e condivisibili.

Una città educativa promuove tra le famiglie una formazione che permetta loro di aiutare i propri figli a crescere e a capire la città con spirito di reciproco rispetto.

Una città educativa deve poi offrire ai suoi abitanti una formazione sui valori e le pratiche della cittadinanza democratica: il rispetto, la tolleranza, la partecipazione, la responsabilità e l'interesse per la cosa pubblica, per i suoi programmi, i suoi beni e i suoi servizi.

Ne consegue che socializzazione, ascolto, promozione, riconoscimento reciproco, educazione, valorizzazione e partecipazione sono alcune delle parole chiave che dovrebbero ispirare le politiche di chi amministra una città.

Solo così le nostre città potranno divenire "sostenibili e vivibili" nella convinzione che solo attivando processi "educativi" si potranno produrre cambiamenti non solo strutturali, ma soprattutto di mentalità, per non smarrire l'orientamento di essere cittadini più consapevoli del nostro ruolo di coprotagonisti delle trasformazioni profonde e rapide che attraversano le nostre città. ■

(Foto ANS)



Chi sono e cosa fanno gli exallievi

don Pascual Chavez Villanueva

Pubblichiamo una sintesi della Buonanotte data dal Rettor Maggiore a Roma il 30 settembre scorso durante l'Assemblea mondiale elettiva degli Exallievi

[...] Don Bosco diceva che **la buonanotte non dovrebbe durare 3 minuti,** però lui non ha mai rispettato questo limite, e nemmeno il Rettor Maggiore lo può fare. Perciò, invece di 3 minuti vi dico 3 pensieri.

1.0 Il ruolo della Fede e della religione

Abbiamo celebrato una bellissima Eucarestia questa mattina in una delle chiese che sono simbolo per la bellezza architettonica, per la ricchezza d'arte, ma soprattutto perché lì si trova la tomba dell'apostolo Pietro. L'apostolo che confessò a Gesù dicendo "Tu sei il Cristo", dunque Tu sei Colui in cui le risposte alle aspirazioni profonde del cuore umano si trovano. "Tu sei il Cristo" vuol dire lì dove i grossi problemi sociali possono trovare soluzione. Ed ecco, gli exallievi, presenti in 132 paesi del mondo, non sono tutti cattolici. La stragrande maggioranza dei nostri allievi, insegnanti, genitori, collaboratori in India, in quasi tutta l'Asia (Giappone, Corea, Cina, Vietnam, Thailandia) non sono cattolici, e sono egualmente exallievi e sono amici di Don Bosco. E questo che vi sto dicendo è molto importante perché oggi dobbiamo riconoscere che ***la religione ha un ruolo speciale nell'impegno per rendere un mondo più umano, un mondo più giusto, un mondo più fraterno***. Ci troviamo in un momento della storia in cui ci sono tanti pericoli a riguardo della religione. Nei paesi dell'occidente perché si vuole prescindere dalla religione, vivere come se Dio non esistesse. Si cerca non soltanto che Dio non sia presente nelle scelte politiche, si cerca che Dio non sia presente nel tessuto sociale, si cerca di cancellare Dio dalla coscienza della persona. In altre parti la religione sta correndo il rischio di espressioni fondamentaliste. Perché il fondamentalismo non c'è soltanto nell'Islam, fondamentalismo non c'è soltanto nell'Induismo, fondamentalismo c'è anche nel Cristianesimo, nel Cattolicesimo. E questa non è l'espressione migliore della Fede. E ci sono, al rovescio, espressioni di religioni intimiste in cui la gente cerca di trovare soltanto soddisfazione e serenità personale quando la *Fede ha un ruolo sociale, la Fede ha un ruolo pubblico*, la Fede non è un problema da discutere tra i parlamentari. La Fede è un dono! Per l'umanizzazione del mondo! Per cui il mio primo messaggio, cari exallievi, qualsiasi sia la religione a cui voi appartenete, voi presenti qui o tutti gli exallievi del mondo, **siamo chiamati a fare della Fede e della religione un dono per l'umanizzazione della nostra società!**

2.0 Abbiamo dei valori che non sono negoziabili

Noi abbiamo alcuni ***valori che non sono negoziabili***, valori che dobbiamo difendere a ogni costo.

2.1 Il primo è il valore della Vita. La vita è sacra, dal momento della nascita fino alla morte. Non soltanto la vita umana, anche il creato. Non soltanto la vita, anche il senso della vita. Tanti giovani cercano di suicidarsi, tanti giovani che di fatto si suicidano. Perché? Perché non trovano ***il senso della vita***, non sanno perché siamo nati, non sanno verso dove camminiamo, e non conoscono la strada da percorrere ...

Non soltanto il senso della vita, anche la qualità della vita! Ci sono milioni di persone che vivono talmente povere che quella vita che vivono non è una vita umana. In questa Europa ricca si discute se c'è vita dopo la morte; nei paesi poveri la domanda è se c'è vita prima della morte. Perché? Perché c'è tanta, tanta violenza, tanta povertà. Una situazione talmente inumana che non merita di chiamarsi vita. **Il primo valore che tutti gli exallievi siamo chiamati a difendere è la vita. La vita è sacra!** E la vita, torno a dire, non è soltanto la vita dalla concezione alla morte, è la difesa del creato, è il senso della vita – qualità della vita. Primo valore che gli exallievi devono prendere ovunque vivano.

2.2 Il secondo valore è la libertà. Stiamo vivendo sempre di più la tendenza ad avere governi apparentemente democratici, però che in fondo agiscono in una forma monarchica e sono ***anarchici nei valori,*** cioè ***non preservano veramente il bene sociale***. E questo vuol dire la mancanza di un'autentica libertà. La libertà è la capacità di autodeterminarsi, di orientarsi al bene, di costruire insieme un mondo migliore, e noi dobbiamo veramente prendere nelle nostre mani l'uso della libertà e la difesa della libertà di tutti.

2.3 Il terzo grande valore è la verità. ***Siamo passati dal pluralismo***, per cui ciascuno può pensare quello che vuole ***al relativismo***, cioè alla fine non c'è niente assolutamente vero, ciascuno ha la propria verità. E stiamo finendo nel ***nichilismo*** e questo ci sta rubando qualsiasi tipo di valori, ci sta togliendo qualsiasi punto di riferimento, e così la società si sta disfacendo... E sapete chi sono quelli che soffrono di più? I giovani, che già non hanno nessun punto di riferimento [...].

3.0 Quale tipo di exallievo abbiamo bisogno di avere?

Quale tipo di persona vogliamo promuovere anche nelle nostre opere? Un uomo che abbia queste caratteristiche: **competenza professionale, coscienza morale e impegno sociale**. È molto semplice, però è molto esigente.

3.1 La prima caratteristica è che i nostri exallievi, ovunque si trovino, sono chiamati a vivere è la ***competenza professionale***, per avere una parola da dire in qualsiasi settore della vita: la politica, l'arte, la cultura, l'economia... qualsiasi cosa. Se non siamo competenti non abbiamo nessun influsso nella società. E ***non facciamo bene a un allievo se non lo prepariamo a essere un uomo veramente competente*** perché la società è altamente concorrenziale e noi dobbiamo essere persone competenti... Io vorrei gli exallievi presenti in tutto! Li vorrei presenti ***nel campo della politica***, che è una cosa molto nobile, ***perché è la ricerca del bene comune***, del bene sociale. ***Dobbiamo redimere la politica***, però anche l'arte, anche l'economia ... tutti i settori. Allora, primo elemento che deve definire l'exallievo e l'allievo salesiano è la competenza.

3.2 La seconda caratteristica è la coscienza morale, vale a dire una persona con valori. Con sentimenti nobili, ma ricco di valori. Vi ho detto almeno 3 valori non negoziabili: ***la sacralità della vita, la difesa della libertà, la promozione della verità***... Però entrano tante cose... L'emotività, la cordialità, la capacità di essere solidali. In un momento di grave crisi come quella che stiamo vivendo, che non è soltanto una crisi economica-amministrativa, e che non si risolve dando più soldi alle banche perché continuino a prestare soldi, perché continuino a produrre l'economia. No. Questa è la punta dell'iceberg. ***La crisi è crisi di valori, è crisi di mancanza di ideali.*** È il mondo che pensa che non può essere migliore e dà luogo al pragmatismo duro e puro che siamo vivendo.

3.3 La terza caratteristica è avere un grande impegno sociale. Non basta pensare al successo personale; si deve pensare al bene comune. Si deve pensare che effettivamente possiamo avere un mondo migliore da quello che abbiamo fino ad ora costruito: un mondo migliore è possibile, è a portata di mano ed è responsabilità nostra.

Buonanotte! ■



E venne ad abitare in mezzo a noi!

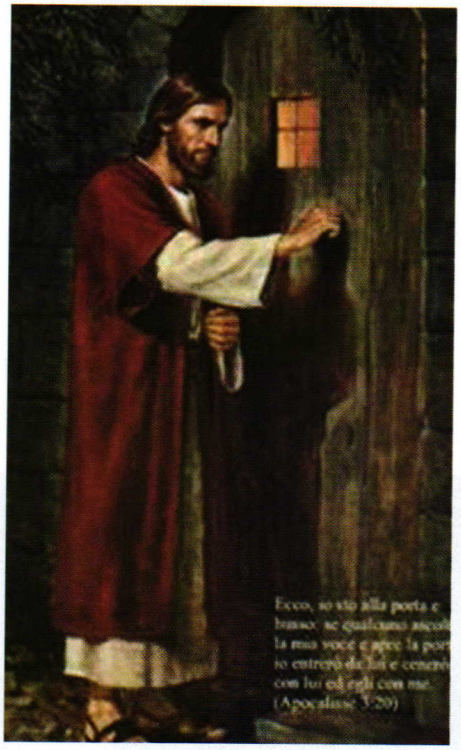
don Enrico Peretti
Delegato Nazionale

È vero, non è ancora l'annuncio della Resurrezione, quel grido che ha spalancato i cieli riempiendo di luce ogni cosa così che ogni cosa è illuminata. Ma la luce calda del Natale riempie di consolazione ogni attesa, colma di tenerezza ogni desiderio e tutto ci sembra possibile.

Non è tanto il calore degli affetti, la solidarietà ripresa come comandamento sotto le feste: è molto di più, la sicurezza che nulla è più vero delle promesse di Dio, e che il suo desiderio di salvezza per ogni uomo può essere realizzato.

Ma anche un'altra parola risuona come invito alla responsabilità: «Ecco: io sto alla tua porta e busso!». Sappiamo come andò allora: non c'era posto per loro nell'albergo! E il figlio di Dio per venire alla luce ha avuto bisogno di una mangiatoia dove il fieno per gli animali e il calore del loro fiato gli hanno dato la prima accoglienza con la tenerezza amorosa di Maria, la sua mamma, e lo sguardo commosso di Giuseppe, il suo papà, che non lo aveva generato ma lo aveva accolto.





Si gioca tutto in queste due parole il mistero che celebreremo tra pochi giorni: la Grazia dell'incarnazione, di Dio che si fa uomo per dirci che il Padre ci ama tutti, senza distinzione o pentimento, e la grazia dell'accoglienza nella fede, che non è meno difficile di quella di Maria e di Giuseppe.

Prendiamocene la responsabilità!

Prima di tutto è meditazione dell'amore di Dio, grazia che accompagna la nostra vita, Grazia che da senso e fecondità a ogni nostra fatica. Non si può infatti credere che l'impossibile diventi possibile se non **guardando all'amore con cui siamo stati amati.** È dunque il Natale, il tempo in cui sono chiamato a vedere le grandi opere che Dio ha compito nella mia vita. Spesso diamo ascolto solo ai dolori, alle inevitabili delusioni che accompagnano i nostri giorni.

Ma basterebbe guardare **il volto sorridente di un bambino**, chiamato alla vita da un amore che è prima di Dio e poi di chi ci ha accolto nella vita, vedere con tenerezza come si muove, sorride e piange manifestando le sue necessità. È vedere la tenerezza di chi si china su di lui. E poi pensare che noi siamo stati quel bambino, da Dio chiamato all'esistenza e amato dai nostri genitori.

A Natale andiamo nei luoghi dove ci sono bambini non accolti, trascurati o peggio abbandonati e offriamo loro la grazia del nostro tempo e della nostra tenerezza e capiremo dal loro sorriso quale dono straordinario è sapersi amati, quali miracoli compie l'amore. Altrettanto importante è l'amore manifestato nell'educazione che abbiamo ricevuto. Forse non sempre siamo stati fedeli: ma se abbiamo mantenuto l'impegno di fermarci alla sera, per ringraziare il Signore del Suo amore invocando Maria come ci hanno insegnato di fare ai piedi del letto, anche i dubbi più veri troveranno la luce della fede e, come dicevamo all'inizio, «ogni cosa è illuminata»! Chi ha avuto il dono dell'educazione salesiana e compie il piccolo gesto di affidamento delle tre Ave Maria, non si perde mai, perché anche nel buio più nero può dire «Anche se cammino per una valle oscura Tu sei con me … il tuo bastone e il tuo vicastro mi danno sicurezza!».

Questa è la prima meditazione da fare a Natale. E questo a Natale ci darà ***la consolazione di sentirci amati.***

La seconda meditazione è diventare Maria e Giuseppe, la mamma e il papà di Gesù. È fargli spazio nella fatica dei nostri giorni con la sicurezza che è Lui l'adempimento delle promesse, la soddisfazione dei nostri sogni al di là dei nostri desideri. Anche Maria e Giuseppe avevano fatto altri sogni: avevano mantenuto con cura il

loro amore, progettando con tenerezza il loro futuro di famiglia, una famiglia con tanti figli come allora si usava. Ma erano così grati al Signore del dono della vita e dell'appartenenza al Suo popolo, per cui alla Sua proposta sconvolgente di diventare la famiglia di Gesù, pur timorosi hanno detto sì: hanno permesso a Dio di venire ad abitare tra noi! E non gli hanno chiuso la porta accampando mille plausibili ragioni: hanno detto di sì! Lo hanno accolto! Al Suo bussare hanno aperto e gli hanno spazio nella loro casa.

Tanti altri gli hanno detto e gli dicono di no. Lo sappiamo dal volto triste o disperato di chi non è amato e non accolto. **Tocca a noi amati, lasciare che il Signore venga ad abitare in noi. Tocca a noi i figli rimasti nella casa del padre**, accogliere i tanti prodighi che anelano al ritorno, sapendo che ogni debolezza implora la nostra forza.

Questo ci dice il Natale di Gesù: Fammi entrare in casa tua e ti riempirò della gioia della fecondità, della pace della mia amicizia. Vengo come un bambino perché tu non mi tema, per chiederti di aiutarmi nella mia fragilità e farmi spazio nella tua casa. Ogni lacrima che asciughi fa crescere il mio Regno, che è la pace per tutti.

E tutto questo si fa responsabilità: ognuno di noi è chiamato a comprendere dove far crescere il Regno di Dio, dove essere la presenza di Gesù che è venuto ad abitare insieme a noi. Siamo chiamati per l'amore ricevuto a essere buoni cristiani. Assumendoci la responsabilità del nostro vivere insieme, cioè a essere onesti cittadini. Capaci di mare perché riconosciamo di essere amati.

È responsabilità che ci fa **responsabili nel nostro lavoro di tutti i giorni**, competenti e generosi perché impegnati a fare bene il nostro dovere. Ci fa **responsabili di educare cristianamente la nostra coscienza**, facendoci accompagnare dall'insegnamento della Chiesa, con una vita morale sempre ricondotta alla volontà di Dio, nella confessione, nell'Eucarestia settimanale, nella preghiera quotidiana. Ci fa **responsabili costruttori di comunità**, nell'impegno per il bene comune cui dobbiamo attrezzarci seriamente per poter anche noi dire seriamente «Venite e vedrete». «Fate che la gente, domandando chi siete possa sentirsi rispondere: È un figlio di Don Bosco!» … e non sempre è così!

Carissimi amici, ricordiamo con tenerezza la gioia del Natale, la magia del presepio. Il calore degli affetti familiari, non mancate di ricordare ai più giovani la magia di una festa attesa con trepidazione e riempita dello stupore della neve e del coro degli angeli. Ma ricordate anche che Gesù sta alla porta e bussa: che non capiti anche a noi di non riconoscerlo, troppo impegnati a preparare la festa per accorgerci che Lui è qui, nelle vesti di ogni fratello.

«**Oggi verrò a casa tua!**»

Gesù, per favore, fa che ti riconosciamo!

Auguri! E ogni benedizione alle vostre famiglie. E al mondo intero. ■

(Foto ANS e da internet)



Per un paese solidale: Chiesa italiana e Mezzogiorno

di Andrea Carbonari



In una bella mattinata di inizio novembre si è tenuto a Roma, presso l'Ospizio del Sacro Cuore in via Marsala, il *Forum nazionale sull'impegno socio politico* voluto dalla Federazione Italiana exallievi/e di Don Bosco. Questo evento era parte integrante dell'incontro del Consiglio Nazionale della Federazione, che si sono tenuti nel pomeriggio di sabato 6 e nella mattinata di domenica 8. Qui mi limiterò alla cronaca del Forum, un momento forte da cui sono emersi spunti e provocazioni per la nostra vita di cristiani e di exallieve ed exallievi di Don Bosco, sia come singoli che come associazione.

I lavori sono stati aperti alle 9.30 dal moderatore degli interventi, il Vice Presidente Nazionale **Giancarlo Colombo**, che dopo un saluto ai presenti ha dato la parola al Presidente Nazionale **Bernardo Cannelli**. Prima di ringraziare coloro che si sono spesi per organizzare il Forum (fra i quali lo stesso Colombo e Michele Panajotti, direttore di *Voci fraterne*), Cannelli ha ricordato che tutti gli incontri della Federazione nazionale avranno un momento di formazione "alto e forte".

Ha preso poi la parola il Delegato Nazionale don **Enrico Peretti**, che ha guidato il momento di preghiera iniziale. Don Enrico ha cominciato dicendo che l'appartenenza a un'associazione che non abbia indentità non serve a nulla. Parlando dell'importanza della preghiera per guidare la nostra azione ha descritto il pregare come «chiedere al Signore: 'Cosa vuoi che io faccia?'». Il Delegato ha poi presentato l'esempio che dobbiamo seguire. «Maria non è solo Colei che intercede per noi, ma è [anche] il modello di vita cristiana.»

La lettura scelta per la preghiera era un brano della Lettera di San Giacomo apostolo (1, 14-18: «Che giova, fratelli miei, se uno dice di avere la fede ma non ha le opere? [...]»). Fra gli spunti di riflessioni offerti da don Peretti ne ricordo due. Il primo è che il credente sa di non essere un autodidatta, perché sa che Dio lo accompagna ed è suo Maestro. Il secondo è l'invito a chiedere al Signore di essere sempre presenti alla Sua volontà, altrimenti corriamo il rischio di fare la nostra.

Il 6 novembre 2010 si è tenuto a Roma il Forum nazionale sull'impegno socio politico voluto dalla nostra Federazione. Numerosi sono gli spunti emersi dalla relazione e dal dibattico che è seguito

Attuare il disegno di Dio

È toccato allora a Giancarlo Colombo introdurre il relatore don **Antonio Ruccia**, pastoralista e Direttore della Caritas dell'Arcidiocesi di Bari-Bitonto, che ha parlato riguardo al Documento della Conferenza Episcopale Italiana *Per un Paese solidale. Chiesa italiana e Mezzogiorno*, reso pubblico nel febbraio del 2010.

Colombo nel suo intervento, volto a inserire il tema trattato nel contesto generale, si è rifatto all'opera del teologo della politica Johann Baptist Metz e all'insegnamento di don Pascual Chavez, Rettor Maggiore dei salesiani. Secondo questi autori, la Verità è Dio che si fa storia. Quindi, ha spiegato il Vice Presidente, Dio non solo fa la storia, ma diviene liberamente Egli stesso storia, si compromette con essa attraverso l'Incarnazione. E il mezzo che il Padre usa per compromettersi nella storia dell'uomo mediante suo Figlio è la solidarietà. Se questi sono i presupposti, il do-

vere del cristiano nella storia è di evangelizzare come ha fatto Gesù, affinchè la persona si realizzi completamente e per attuare il disegno di Dio (*Gaudium et Spes*, 57). Colombo ha poi ricordato che all'interno della Federazione c'eravamo presi alcuni impegni sintetizzabili nello slogan "Nord chiama Sud, Sud chiama Nord". Egli ha invitato anche i presenti a utilizzare i libri scritti dal relatore come strumenti di lavoro negli ambiti pastorali in cui lavoriamo. Ha anche ringraziato, oltra a don Ruccia per essere venuto, la Federazione Ispettoriale pugliese per essere riuscita a coinvolgerlo.

Nel prendere la parola don Ruccia ha dichiarato che trovarsi insieme con noi exallieve ed exallievi di Don Bosco significava per lui vivere la fraternità. Egli ha invitato a superare le barriere e le distinzioni all'interno della comunità cristiana per realizzare non a una "chiesa di qualcuno" ma a una "Chiesa di tutti".

Il relatore ha spiegato che il Documento discusso in quest'occasione viene vent'anni dopo un altro testo dei vescovi sull'argomento *Sviluppo nella solidarietà. Chiesa italiana e Mezzogiorno*. E allora ci si può porre legittimamente la domanda: «Si tratta di un lavoro di lifting o di un qualcosa di nuovo?». La sua risposta è stata chiara. Per don Antonio non dobbiamo rivangare il passato ma guardare al futuro. E per guardare al futuro bisogna far riferimento al passato.

Al centro della nuova evangelizzazione che i nostri tempi richiedono è necessario che vi sia la comunità, e in particolare la comunità parrocchiale. Dobbiamo allora formare una comunità che sia educante ed evangelizzatrice al tempo stesso, in cui ciascuno sia al contempo evangelizzatore ed evangelizzato. Così la comunità potrà educare degli evangelizzatori che s'impegneranno nella società. Solo in quest'ottica il documento della CEI non sarà un lifting, una semplice operazione di chirurgia estetica.

Non si può pensare di far progredire la comunità semplicemente contando le persone che partecipano alle varie iniziative. Iniziative che devono essere vissuti all'interno del vivere comune. Ad esempio, i meeting giovanili devono essere inseriti nella pastorale comunitaria. Altrimenti ogni settore andrà per i fatti propri e non avremo una comunità che mira alla formazione integrale della persona. L'essere exallievo di Don Bosco non è un lamentarsi per il calo del livello di educazione, ma deve comprendere una progettualità per il futuro.

La relazione di don Ruccia ha affrontato il ruolo della chiesa nella società italiana, superando le distinzioni Nord-Sud. Essa è stata incentrata su alcuni binomi: Clero-Laicato, Comunità-ministeri, comunità allargata-nuova evangelizzazione

Per quanto riguarda il primo binomio, egli ha affermato che i vescovi, nel loro Documento, affrontano la questione del laicato. La proposta evangelizzatrice attuale è ancora centrata sul ruolo del presbitero rispetto a quello del laico. Ma questo binomio deve essere superato da una progettualità allargata in cui il laico e il presbitero sono impegnati insieme. Ma deve essere sempre la comunità ad agire. Oggi, purtroppo, da molti la Chiesa è vista più come un'istituzione che una comunità. E la moltiplicazione dei gruppi esoterici nasce anche dal bisogno di essere parte di una comunità; bisogno che non è stato accolto dalla Chiesa così com'è.

Ribadendo che è la comunità a evangelizzare, don Ruccia ha poi affrontato la questione del suo rapporto coi ministeri. Per lui, solo essa può generare i ministeri. Quindi la liturgia è liturgia comunitaria e la catechesi è catechesi comunitaria. Anche l'educazione delle nuove generazioni deve essere vissuta in quest'ottica. Non ci si deve limitare a educare i bambini. Ma si deve educare l'intera comunità a essere educatrice dei bambini. Ogni ministero deve essere in funzione della promozione dell'amore e del bene comune.

Dove sarebbe andato Don Bosco oggi?

Quali sono le caratteristiche della "comunità allargata"? Innanzitutto si può dire che essa è impegnata nelle varie realtà del territorio. Essa si apre quindi alla novità di quello che la circonda. Crea dapprima un nuovo modo di evangelizzare e, solo in seguito, s'impegna nella politica. È immagine della Chiesa in pellegrinaggio.

Per capire come possiamo attualizzare il messaggio di Don Bosco e viverlo nel presente don Ruccia ha suggerito di farci la domanda: «Dove sarebbe andato Don Bosco oggi?». Rispondendo a questa domanda potremo capire dove e come agire nella società. Società che ha bisogno di obiettivi alti e di una Chiesa completamente nuova.

La comunità allargata non guarda solo al suo "piccolo", ma si apre al dialogo con chi le si avvicina anche solo saltuariamente, con i credenti in altre religioni e con i non credenti.

Nel ripensare il modo di evangelizzare è necessario anche rivedere la pastorale familiare. Che, secondo il Direttore della Caritas diocesana di Bari-Bitonto, oggi si limita sostanzialmente a parlare dei rapporti pre matrimoniali. E non parla di cose come il problema della casa e quello del lavoro, che spingono i giovani a non sposarsi o a sposarsi sempre più tardi.

La Chiesa deve essere una comunità italiana per una nuova evangelizzazione. Il Sud non è una parte dell'Italia, è l'Italia. «La fede che professiamo non è la fede del Sud, ma è quella dell'Italia.» Anche se, ha ammesso don Ruccia, spesso la religiosità meridionale di cui tanto si parla non è tradizione, ma semplice ripetizione di quanto fatto in passato.

Un buon numero di presenti ha rivolto domande al relatore, in alcuni casi raccontando la propria esperienza personale. Per motivi di spazio siamo costretti a sintetizzare limitandoci alle risposte di don Ruccia.

Don Antonio ha detto che c'è bisogno di una Chiesa che si caratterizzi per l'attenzione nei confronti degli altri. Come cristiani non possiamo mai dire «Ho finito» ma dobbiamo essere sempre aperti alla novità e al futuro della comunità. A coloro che hanno posto domande o raccontato esperienze legate all'impegno in politica egli ha spiegato che bisogna educare alla realtà socio politica nella comunità. Non bastano più le (poche) scuole di formazione socio politica esistenti. Servono scuole di formazione socio politica che educhino all'integrazione e al dialogo interreligioso.

Per quanto riguarda la pastorale giovanile, egli ha raccomandato tre cose, sulla base anche della sua esperienza di parroco in periferia e in un paese. I giovani hanno bisogno di preghiera "con le ginocchia", per imparare l'umiltà; di catechesi settimanale nei loro gruppi, affiancando la meditazione sulla Bibbia allo scambio di esperienze; e di essere accompagnati alla scoperta delle "nuove povertà".

Verso le 12.30 Giancarlo Colombo, ringraziando il relatore e i presenti, ha chiuso i lavori del Forum. ■

«Educare alla vita buona del Vangelo»

Orientamenti pastorali per il decennio 2010-2020

Conferenza Episcopale Italiana

da "La Stampa"

La Chiesa italiana sosterrà «la crescita di una nuova generazione di laici cristiani, capaci di impegnarsi a livello politico con competenza e rigore morale», e lo farà anche «rilanciando le scuole di formazione all'impegno sociale e politico». È quanto afferma la Conferenza Episcopale Italiana (Cei) in un passaggio degli Orientamenti pastorali per il decennio 2010-2020, pubblicati oggi sul tema «Educare alla vita buona del Vangelo».

I vescovi dicono di avvertire «la necessità di ***educare alla cittadinanza responsabile***». «L'attuale dinamica sociale – spiegano – appare segnata da una forte tendenza individualistica che svaluta la dimensione sociale, fino a ridurla a una costrizione necessaria e a un prezzo da pagare per ottenere un risultato vantaggioso per il proprio interesse».

Invece «nella visione cristiana l'uomo non si realizza da solo, ma grazie alla collaborazione con gli altri e ***ricercando il bene comune***». Per questo «appare necessaria una seria ***educazione alla socialità e alla cittadinanza***, mediante un'ampia diffusione dei principi della dottrina sociale della Chiesa, anche ***rilanciando le scuole di formazione all'impegno sociale e politico***».



Una nuova generazione di laici

Secondo la Cei, «una cura particolare andrà riservata al ***servizio civile*** e alle ***esperienze di volontariato in Italia e all'estero***». E in definitiva «si dovrà ***sostenere la crescita di una nuova generazione di laici cristiani, capaci di impegnarsi a livello politico con competenza e rigore morale***».

I vescovi italiani scrivono poi che nell'Italia di oggi, «le persone fanno sempre più fatica a ***dare un senso profondo all'esistenza***. Ne sono sintomi il disorientamento, il ripiegamento su se stessi e il narcisismo, il desiderio insaziabile di possesso e di consumo, la ricerca del sesso slegato dall'affettività e dall'impegno di vita, l'ansia e la paura, l'incapacità di sperare, il diffondersi dell'infelicità e della depressione». «Ciò – rilevano – si riflette anche nello smarrimento del significato autentico dell'educare e della sua insopprimibile necessità». Anche il mito dell'uomo «che si fa da sé» finisce, per i vescovi,

I vescovi sosterranno la crescita di nuovi politici cattolici capaci di impegnarsi a livello politico e sociale con competenza e rigore etico



«con il separare la persona dalle proprie radici e dagli altri, rendendola alla fine poco amante anche di se stessa e della vita».

Tra le difficoltà che l'educazione si trova oggi a fronteggiare, inoltre, «spicca lo scetticismo riguardo la sua stessa possibilità, sicché i progetti educativi diventano programmi a breve termine, mentre una corrente fredda scuote gli spazi classici della ***famiglia*** e della ***scuola***». «Noi stessi – ammettono i vescovi – ne siamo turbati e sentiamo l'esigenza impellente di ***ribadire il valore dell'educazione*** proprio a partire da questi suoi luoghi fondamentali». «Come pastori della Chiesa – assicurano i vescovi – il nostro pensiero va pure a tutte le altre resistenze, provocate dal peccato che distoglie e indebolisce la volontà dell'uomo e lo induce ad azioni malvagie. Cogliamo in tutta la loro gravità le parole del Papa, quando avverte che oggi la nostra speranza è insidiata da molte parti e rischiamo di ridiventare anche noi, come gli antichi pagani, uomini senza speranza e senza Dio in questo mondo».

Proprio da qui, rileva il documento pubblicato oggi, «nasce la difficoltà forse più profonda per una vera opera educativa: ***alla radice della crisi dell'educazione c'è infatti una crisi di fiducia nella vita***». «Tra i compiti affidati dal Maestro alla Chiesa c'è – ricorda il testo pubblicato oggi – la cura del bene delle persone, nella prospettiva di ***un umanesimo integrale e trascendente***.

Educare comporta la preoccupazione che ***siano formate in ciascuno l'intelligenza, la volontà e la capacità di amare, perchè ogni individuo abbia il coraggio di decisioni definitive***».

Il documento analizza molti «aspetti problematici» della cultura contemporanea, «come la tendenza a ridurre il bene all'utile, la verità a razionalità empirica, la bellezza a godimento effimero, cercando di riconoscere anche le domande inespresse e le potenzialità nascoste, e di far leva sulle risorse offerte dalla cultura stessa». Secondo i vescovi, ci sono poi anche altri aspetti, «rilevanti dal punto di vista antropologico», che influiscono in modo particolare sul processo educativo: «L'eclissi del senso di Dio e l'offuscarsi della dimensione dell'interiorità, l'incerta formazione dell'identità personale in un contesto plurale e frammentato, le difficoltà di dialogo tra le generazioni, la separazione tra intelligenza e affettività».

L'emergenza educativa

«Si tratta - scrivono - di nodi critici che vanno compresi e affrontati senza paura, accettando la sfida di trasformarli in altrettante opportunità educative». «***Le cause*** di questo disagio – elenca la Cei – sono molteplici, ***culturali, sociali ed economiche***, ma al fondo di tutto si può scorgere ***la negazione della vocazione trascendente dell'uomo*** e di quella relazione fondante che dà senso a tutte le altre: senza Dio l'uomo non sa dove andare e non riesce nemmeno a comprendere chi egli sia». Sono queste, per i vescovi, «***le radici dell'emergenza educativa***, il cui punto cruciale sta nel superamento di quella falsa idea di autonomia che induce l'uomo a concepirsi come un io completo in se stesso, laddove, invece, egli lo diventa nella relazione con il tu e con il noi». Una «distorsione» che per il documento è stata «magistralmente illustrata» dal Papa come «un falso concetto di autonomia dell'uomo». Infatti, come affermato dal Papa, «la cosiddetta educazione antiautoritaria non è educazione, ma rinuncia all'educazione: così non viene dato quanto noi siamo debitori di dare agli altri, cioè questo tu e noi nel quale si apre l'io a se stesso».

Di fronte alla diffusione dei media dell'***era digitale*** inoltre «un particolare impegno deve essere posto nel tutelare l'infanzia, anche con concreti ed efficaci interventi legislativi». «La tecnologia digitale, superando la distanza spaziale – si legge nel documento –, moltiplica a dismisura la rete dei contatti e la possibilità di informarsi, di partecipare e di condividere, anche se rischia di far perdere il senso di prossimità e di rendere più superficiali i rapporti». «La crescita vorticosa e la diffusione planetaria di questi mezzi - aggiungono i vescovi - , favorite dal rapido sviluppo delle tecnologie digitali, in molti casi acuiscono il divario tra le persone, i gruppi sociali e i popoli. Soprattutto, non cresce di pari passo la consapevolezza delle implicazioni sociali, etiche e culturali che accompagnano il diffondersi di questo nuovo contesto esistenziale».

Secondo la Cei, i ***nuovi media*** «intervengono in modo incisivo sull'esperienza delle persone» e influiscono sulla «percezione di noi stessi, degli altri e del mondo»: tanto che «il loro ruolo nei processi educativi è sempre più rilevante» e «le tradizionali agenzie educative sono state in gran parte soppiantate dal flusso mediatico». Per i vescovi, «un obiettivo da raggiungere, dunque, sarà anzitutto quello di ***educare alla conoscenza di questi mezzi e dei loro linguaggi e a una più diffusa competenza quanto al loro uso***". ■

Da "La Stampa"
Giovedì 28 ottobre 2010
(Foto ANS e Andrea Carbonari)

Il manifesto dei cattolici in politica

di monsignor Giampaolo Crepaldi
Arcivescovo di Trieste

La **Dottrina Sociale della Chiesa** svolge anche il compito di indicazione dei **principi di riflessione, criteri di giudizio e direttive di azione per i cattolici impegnati in politica**.

Tra questi:

La trascendente dignità della persona,
il bene comune,
la destinazione universale dei beni,
la sussidiarietà e la solidarietà,
il primato del lavoro sul capitale,
la scelta preferenziale per i poveri.

[...] **Sono principi di ragione e anche di fede;** sono frutto dell'indagine che la ragione umana fa della realtà, dell'essere e contemporaneamente sono stati rivelati nella loro ultima sorgente da Dio.

Questo comporta che la ragione sia in grado di conoscere la realtà, ossia sia capace di conoscenza **metafisica**. Con questa parola intendiamo un sapere di tipo filosofico capace di *andare oltre gli aspetti quantitativi e misurabili della realtà e di cogliere le strutture fondamentali dell'essere che sono immateriali: l'uomo è più dei suoi connotati fisici e materiali.* Se non si assegna alla ragione questa capacità non potrà mai avvenire l'incontro della ragione e della fede nei principi della dottrina sociale [...].

Il cristianesimo esprime una visione della persona umana di tipo metafisico e quindi non potrà mai incontrarsi fino in fondo con filosofie che negano questo sapere, come per esempio le filosofie materialiste.

Lo stesso vale per il **concetto del bene comune**. Anch'esso è un concetto metafisico, in quanto presuppone che la realtà dell'uomo sia originariamente socievole e che la comunità sia per la persona un luogo di umanizzazione in un rapporto tale che la persona e la comunità si relazionano come un tutto rispetto a un altro tutto. ***Di questo bene comune fa parte anche la dimensione spirituale della persona?*** La dottrina sociale della Chiesa non ha nessun dubbio a riguardo, ma altre dottrine lo escludono. Ecco allora che si deve fare riferimento a una ***metafisica della persona e della comunità umana*** affinché questa non sia ridotta solo a una giustapposizione di individui che rivendicano ognuno i propri interessi particolari. I principi della dottrina sociale, in altre parole, vanno qualificati, altrimenti si prestano a interpretazioni generiche e scivolano verso un ***inconcludente e vago umanesimo*** adatto per tutte le stagioni. Questo pericolo è sempre in agguato ed è una delle principali tentazioni del cattolico impegnato in politica. Seguire il mondo anche nelle sue semplificazioni interessate dà la sensazione di essere al passo con i tempi e che il cristianesimo sia di moda, mentre proprio così facendo esso perde la capacità di incidere sulla realtà e viene reso inservibile e innocuo.



Dalla difesa della vita all'ambiente: monsignor Giampaolo Crepaldi propone alcuni principi guida per i cristiani che vogliono impegnarsi nella vita pubblica

C'è un criterio per non cadere in queste trappole?

Proviamo a fare l'esempio dell'ambiente e dell'ambientalismo. Nella dottrina sociale, soprattutto nell'ultima enciclica *Caritas in veritate*, viene esaminato il tema della tutela dell'ambiente in ottica cristiana. ***La difesa del creato*** è considerata ***un dovere importante*** che va assunto con responsabilità, però esso va inteso senza riduzionismi: ***del creato fa parte anche la persona umana***, che anzi ne è il vertice. Spesso sembra che da un lato ci sia la natura da salvaguardare e dall'altro ci sia l'uomo che deve salvaguardarla invece che sfruttarla. Si dimentica che anche l'uomo fa parte del creato e che c'è una ecologia umana e non solo una ecologia naturale.

Salvaguardare la natura vuol dire allora prima di tutto salvaguardare l'uomo. Salvaguardare i koala è degno di rispetto, ma ancor più salvaguardare la vita umana del concepito. Ecco un evidente caso di riduzionismo ideologico: si fa appello sì alla persona umana, ma di fatto le si assegna un ruolo addirittura inferiore a quello degli animali. L'ecologismo (assolutizzazione della natura fisica) e il biocentrismo (indifferente dignità di ogni forma di vita) non rispettano ***l'incondizionatezza della persona umana***.

Questo è il criterio per qualificare la nozione di persona e, di conseguenza, di comunità politica. Incondizionatezza ***significa che il valore e la dignità del-***

la persona non sono soggetti a condizioni e quindi sono indisponibili, non se ne può disporre, nessuno è in posizione tale da decidere sulle persone e stabilire condizioni a cui esse dovrebbero sottostare in quanto persone.

È come dire che la persona non può mai essere considerata uno strumento ma sempre e solo un fine. L'incondizionatezza della persona però ha bisogno di essere adeguatamente fondata. Sul piano razionale il suo fondamento non può essere che ontologico, legato cioè al suo essere, a un valore e a una dignità che le appartengono in quanto tale. La persona è sul piano dell'essere qualcosa di unico e assolutamente eminente. Sul piano della rivelazione essa si fonda sulla elezione divina: Dio ha fatto l'uomo a sua immagine e somiglianza, Cristo ha assunto carne umana, il risorto ha unito a sé tutti gli uomini aprendo loro una vita eterna conforme alla dignità della loro anima spirituale. La comunità umana è unita quindi da un comune destino sia sul piano naturale che in quello soprannaturale.

Il cattolico in politica dovrà tenere presente questa concezione di persona e di comunità, altrimenti diventa facilmente preda delle ideologie politiche che riducono queste dimensioni a elementi superficiali.

I Principi della dottrina sociale della chiesa

Possiamo ora riprendere in estrema sintesi i principi della dottrina sociale della Chiesa cercando di mostrare il substrato culturale con cui vanno intesi. [...]

Il primo principio è, come si diceva, quello della trascendente dignità della persona umana.

[...] Sottolineo qui l'aggettivo trascendente. Il cattolico impegnato in politica non dimentichi mai questo aggettivo, senza il quale la dignità della persona diventa a disposizione delle varie forme del potere. **C'è poi il concetto del bene comune**, che pure è un concetto metafisico, non riducibile alla convergenza degli interessi. Il principio di solidarietà viene privato dei suoi fondamenti se non ha alle spalle la fraternità. Ma come si può essere fratelli senza essere figli di uno stesso Padre? La solidarietà viene deviata dal suo giusto corso se non illuminata con la trascendente dignità della persona umana. Una solidarietà appaltata solo allo Stato e non anche alla responsabilità personale e dei gruppi della società civile produce nichilismo. Si crea un corto circuito tra solidarietà e responsabilità se si affida la solidarietà a delle strutture con un impoverimento motivazionale dell'intera società.

Lo stesso dicasi della **sussidiarietà**, su cui si accumulano varie deformazioni. Senza la concezione della persona di cui abbiamo parlato sopra, la sussidiarietà si riduce a essere una rivendicazione di spazi individuali dall'ingerenza del pubblico. Solidarietà e sussidiarietà vanno sempre tenute insieme.

La scelta preferenziale per i poveri non va intesa in senso sociologico. Bisogna intendere la povertà in senso globale, come una dimensione di tutta la persona, senza amputazioni. La lotta alla povertà non va intesa in modo solo assistenzialistico. Posto che "c'è qualcosa di dovuto all'uomo in quanto uomo", la lotta alla povertà fa attuare mobilitando la libertà e la responsabilità e valorizzando le multiformi espressioni della società civile.

Si potrebbe dire: ma il cattolico impegnato in politica deve collaborare con gli altri anche se essi non condividono fino in fondo questa visione densa e pregnante di persona e di bene comune?

Molti pensano che egli possa fare con gli altri almeno un tratto di strada, e poi semmai proseguire da solo. Per esempio: se ci sono associazioni ambientaliste che promuovono la ripulitura volontaria del bosco inquinato, il politico cattolico le appoggi anche se poi quelle stesse associazioni propongono in altri campi riforme contrarie alla vita o alla famiglia.

Bisogna però tenere conto che **il politico cattolico non può agire parcellizzando le cose**, perché in questo modo diventa preda dell'ideologia. Egli, anzi, deve dare il proprio contributo a far uscire dalle ideologie. A quelle associazioni il cattolico in politica proporrà una riflessione sulla ecologia umana e sul principio di coerenza: *Come si può rispettare la natura quando si parla di uccelli o di biodiversità e non rispettare la natura umana quando si parla del diritto del concepito a vivere?*

[...] Il cattolico in politica quindi collaborerà dentro questa chiarezza. Non è necessario che ogni progetto da attuare con gli altri contempli sempre tutti i presupposti, è però necessario che il cattolico in politica li abbia presenti e li renda noti.

Nasce qui un tema di grande interesse: ***è meglio che i cattolici abbiano le loro organizzazioni e istituzioni di presenza, oppure è meglio che agiscano all'interno di quelle pubbliche e indistinte?***

[...] L'argomento è di grande interesse non solo sociale ma anche politico, dato che il cattolico in politica deve avere delle idee su che tipo di società costruire ed eventualmente anche se ci sono motivi politici per sostenere forme di presenza sociale dichiaratamente cattoliche. *A mio parere i cattolici devono essere presenti ovunque, sia personalmente che collegati tra loro e sempre in collaborazione aperta a chiunque abbia desiderio di collaborare al bene comune. Ciò non toglie però che siano anche necessarie istituzioni dichiaratamente cattoliche, come scuole, università, ospedali o altro. Questo per il motivo detto sopra.*

C'è bisogno che l'incondizionatezza della persona sia tenuta ferma e proposta come modalità di agire globale, senza riduzionismi. In questo ***senso c'è bisogno di istituzioni animate da questa apertura totale verso la trascendente dignità della persona umana***. Non per motivi di esclusiva, ma per garantire luoghi e situazioni in cui sia permessa una testimonianza integrale a chi la vuole vivere e attuare. Credo che del resto questo sia un bene anche per la società stessa e una cosa che la politica dovrebbe promuovere e sostenere non per motivi confessionali ma per il bene comune. ***Certo è una grossa responsabilità per chi opera in queste istituzioni***. Un ospedale, una cooperativa sociale, una comunità di recupero, una università che si dicano cattoliche si assumono una forte responsabilità di coerenza e di testimonianza.

La cosa è importante anche per la concretizzazione dei principi della dottrina sociale della Chiesa. Affinché questi siano applicati nella loro totalità e senza amputazioni e, soprattutto, perché i motivi di ragione si saldino con quelli di fede, perché il rispetto dei diritti e della giustizia si alimenti di fraternità cristiana, perché le direttive di azioni di carattere economico e politico siano animate dalla preghiera, dalla liturgia e dalla partecipazione alla vita di fede è molto utile che si attuino esperienze che esplicitamente si rifacciano alla religione. Ciò nulla toglie all'importanza della testimonianza personale e aggregata in tutti gli ambiti e non intende minimamente stabilire gerarchie, ma solo evidenziare una grande utilità. ■

(Testo rivisto dalla Redazione)

(Foto fornita dal Consiglio della Unione Europea)

Salute dell'anima e salvezza del corpo

Credenti e non credenti per una bioetica condivisa

a cura di Carlo Carlotto

Anche quest'anno l'appuntamento con il Forum di Bioetica, promosso dall'Osservatorio Nazionale degli Exallievi, è stato rispettato. Il convegno, centrato su "Credenti e non credenti per una bioetica condivisa", si è svolto presso il Cine-Teatro Conti dei Salesiani di Civitanova Marche nella giornata di domenica 19 settembre 2010. Un doveroso ringraziamento per l'ottima accoglienza e organizzazione va alla Casa Salesiana e all'Unione Exallievi locale.

Il benvenuto del Presidente Nazionale, dottor **Bernardo Cannelli**, alla folta platea convenuta, ha dato inizio ai lavori, sottolineando quanto la bioetica riguardi tutti i cittadini, nessuno escluso, per il semplice fatto di essere uomini, senza alcun intento propagandistico o apologetico.



Dialogo sulla vita umana

Una sintesi dei Forum procedenti è stata puntualmente esposta da **Carlo Carlotto**, membro dell'Osservatorio, dalle origini (costituzione dell'Osservatorio Nazionale di Bioetica degli Exallievi di Don Bosco nel 2007) allo sviluppo dei Forum a tema ("Nascere, vivere e morire in un tempo di valori deboli", Roma 2007; "Quando la vita sta per finire", Roma 2008; "Quali alleanze per una azione terapeutica responsabile", Milano 2009). Spirito animatore dell'iniziativa, ha ricordato, è quello di una sfida morale sulle grandi tematiche della vita umana, dalla nascita alla morte, che coinvolge i promotori, gli exallievi salesiani laici nell'ambito delle rispettive competenze medico-biologiche e giuridiche, in un percorso formativo continuo, aperto al confronto e al dialogo.

Le questioni aperte in Bioetica (come arrivare a decisioni condivise) sono state oggetto della relazione del professor **Sandro Spinsanti**, docente universitario in materia di Bioetica, Etica Medica e Medical Humanities. La premessa, fornita dal brano del "Discorso ai Vescovi Francesi" di Giovanni Paolo II ha permesso al relatore di iniziare dalla tesi che una laicità "sana" è presupposto indispensabile per un confronto tra le diverse bioetiche e i rispettivi ambienti culturali e/o religiosi. Si è quindi specificata la distinzione tra *etica sostantiva* (Cosa fare?) ed *etica procedurale* (Chi deve decidere? Quali procedure adottare?) per giungere alla considerazione che in bioetica esistono molte "tribù", molti modelli di riferimento e molti linguaggi.

Si è svolto a Civitanova Marche il IV Forum di Bioetica della nostra Federazione

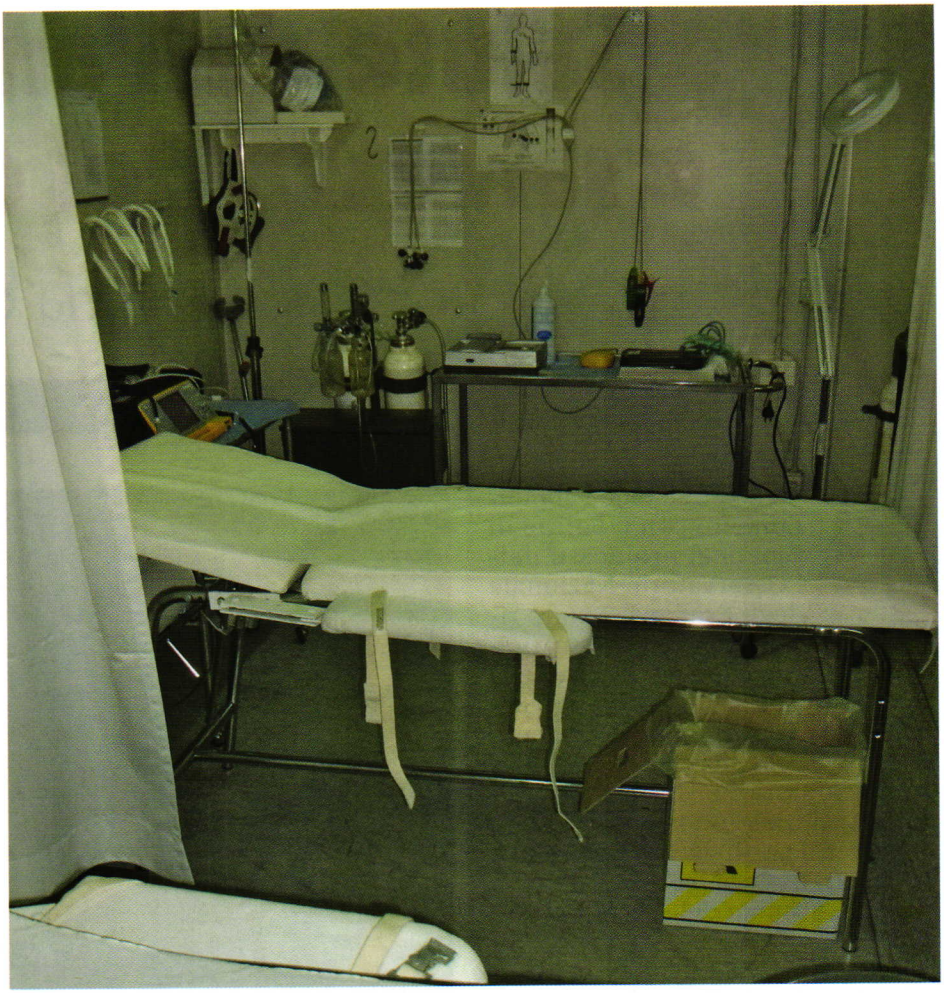
Illuminante l'esempio riportato dal relatore, una ricerca antropologica promossa negli anni Novanta in Toscana sui modelli comportamentali tra gli operatori sanitari, interpellati sulla necessità di comunicare la verità ai pazienti terminali: netta e quasi bilanciata la spaccatura tra due "tribù" (i fautori del dire la verità e quella del mitigarla). Da allora molto è cambiato, con il frammentarsi delle posizioni (*pluralismo morale*) fino all'attuale incomunicabilità tra mondi morali diversi (*estraneità morale*, secondo la definizione di Tristam Engelhardt). Paradossale, nelle sue estremizzazioni, l'esempio di alcune coppie di coniugi, reciprocamente divisi (*estranei morali*) su

temi quali la malattia, la sofferenza o la morte.

Cosa fare di fronte a mondi morali diversi? Tra le risposte possibili: 1) ***combattersi***: dalla delegittimazione allo scontro; 2) ***tollerarsi***: termine equivoco la tolleranza, ambivalente, ma modello per un approccio positivo alla diversità, vista come ricchezza e opportunità; 3) ***regolamentarsi***: con la legge e la deontologia; 4) ***gestire il pluralismo*** etico rispettando le diversità. Un esempio di ciò è il *counselling* in genetica medica, ossia il parere di un esperto su eventuali rischi di malformazioni o malattie del nascituro, parere che deve essere aperto ed equilibrato, ma non ideologicamente schierato, agli interrogativi della coppia. In conclusione, si è sottolineato che i principi ispiratori della bioetica (non maleficità, beneficialità, autonomia, giustizia) debbano integrarsi con lo spirito di dialogo, espressione di un atteggiamento di fiducia nella ragione, al di là di steccati ideologici tra laici e non credenti.

Opinioni a confronto

Tra le opinioni a confronto, l'intervento del professor **Giuseppe Acocella**, Magnifico Rettore della Libera Università degli Studi Per l'Innovazione e le Organizzazioni (LUSPIO) e Vice Presidente del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro (CNEL), nonché coordinatore dell'Osservatorio, si è incentrato sulla necessità di coniugare legge naturale e bioetica per il bene comune, sulla scorta dell'insegnamento del Santo Padre. È stata premessa una distinzione tra due ***livelli di confronto***: ***morale*** (ciò che è bene per la comunità) e ***giuridico*** (la norma possibile in relazione al bene della comunità). Ancora: sono negoziabili diritto e politica? L'etica è comunicabile ma non negoziabile; di qui la necessità di stabilire e comunicare, all'interno di una comunità, una soglia di valori condivisi cui orientare le scelte operative. Tra le altre voci, da segnalare quella di **Vincenzo Varagona**, giornalista RAI, sull'emergenza educativa in bioetica e sul problema-dramma del comunicare notizie (spesso cattive) tra sanitari e malati/familiari. L'intervento di **Giancarlo Colombo**, Vice-presidente Nazionale Exallievi, ha fatto riferimento all'auspicato spirito di profetismo da parte della Chiesa e dei cattolici nel-



l'ambito di un dialogo che sia aperto e costante, mai unidirezionale, come suggerito da Enzo Bianchi, priore della Comunità di Bose. L'intervento dell'avvocato **Paolo Mendichi**, ha concluso i lavori della mattinata, affrontando le questioni aperte in materia di testamento biologico.

La seduta del pomeriggio si è aperta con una tavola rotonda moderata dal dottor **Alessandro Ubbiali**, medico membro dell'Osservatorio, con l'invito a conoscere il Manifesto della Bioetica Laica, per un confronto informato e libero da pregiudizi tra le parti. Il dottor **Antonio Frassini** (ginecologo esperto in Bioetica e copromotore del Forum), nella veste di "rappresentante dell'AMCI" ha quindi puntualizzato alcuni temi nodali in Bioetica, introducendo gli ospiti. Essi erano il dottor **Campolungo** (ginecologo), nella veste di rappresentante dell'Associazione "Scienza e Vita" (che ha ribadito la necessità di un linguaggio comune per un dialogo aperto, onesto e rispettoso), il dottor **Paolo Vezzoni**, genetista del Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR) di Milano e membro dell'Osservatorio (che ha affrontato le sfide e le ragioni per un dialogo in tema di genetica), e il dottor **Riccardo Ricciuti**, neurochirurgo (che ha parlato del delicato problema del consenso informato in medicina).

Il dibattito pubblico "aperto" ha quindi animato la parte finale del Forum, lasciando spazio a interventi spontanei da parte di medici e non addetti ai lavori.

Le conclusioni del Forum, tratte da Giuseppe Acocella, hanno ribadito la necessità di un confronto aperto tra laici e credenti, accennando ad alcuni temi stringenti (il rischio della disumanizzazione della medicina, la dicotomia filosofica corpo/anima ricucita nella visione armonica di Don Bosco: "Salute dell'anima e salvezza del corpo", il conflitto tra autodeterminazione individuale e bene collettivo). Il Forum si è chiuso con il saluto ai partecipanti e l'invito al prossimo appuntamento (a Salerno nel 2011) che avrà per tema le cellule staminali. ■

L'Osservatorio Nazionale di Bioetica degli Exallievi/e di Don Bosco

(Foto fornite dall'autore e da Andrea Carbonari)

FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

FOGLIO NOTIZIE

A cura del Vice Presidente Nazionale Giancarlo Colombo

ANNO 2010
N. 6

Lettera del Presidente nazionale



Cari amici,

Nello scorso numero di Voci ci chiedevamo il senso del nostro stare insieme in associazione. Oggi torno a domandare a ognuno di voi chi siamo veramente, ***chi sono gli Exallievi di Don Bosco***, perchè credo che la speranza di rinnovamento e futuro per questa nostra Associazione, la dobbiamo e possiamo cercare insieme, nella sincerità, nella fiducia reciproca, nel rispetto reciproco e nella solidarietà reciproca.

Molti non ci conoscono, tanti ci identificano come gli ex alunni delle scuole salesiane, quasi nessuno sa che siamo una Associazione ecclesiale di laici impegnati al servizio dei giovani.

Questo dopo cento anni di vita dell'Associazione dovremmo rispondere se ci viene chiesto cosa sono gli Exallievi di Don Bosco. Ma non tutti lo diciamo con chiarezza. Forse neppure lo crediamo.

Eppure **la nostra storia** è piena di attività ed eventi importanti che dicono questa identità: la bioetica, i forum sociopolitici, i grandi progetti di solidarietà (Brno, Zepçe, ecc) le tante attività che nelle case salesiane gli Exallievi si sono impegnati ad attivare e sostenere, i nostri congressi…

Purtroppo tutte queste grandi realtà appena diventano passato non esistono più, quasi non fossero esistite, non sono mai esistite persone eventi, progetti, ogni volta si riparte daccapo, si riparte da zero. A nulla sembrano valsi gli sforzi e l'impegno di delegati come don Bruno Martelossi, don Cruccas, don Paternò, di presidenti ispettoriali come Zaccaria Albarano, come Rodolfo Graziano, di consiglieri nazionali come Luciano Cane, e di presidenti nazionali come Sudanese e Ciancio, solo per ricordare quanti ho avuto l'onore di conoscere e che oggi sono in Paradiso. Se si perde la memoria il rischio è di **ripetere errori già fatti**, parole già dette, cose già viste. Rischiamo di **non portare a frutto** il nostro passato a dare futuro a quello che si è raggiunto.

Il Rettor Maggiore nel corso della recente assemblea mondiale degli Exallievi ha detto che c'è bisogno **di un Progetto storico**, un progetto unico e condiviso. **Quale progetto potrebbe caratterizzarci?** Un progetto vero, che ci veda coinvolti con le nostre idee, con le nostre professionalità, con le nostre mani, per alleviare le sofferenze e le difficoltà dei giovani delle loro famiglie e di quanti dalla vita hanno avuto meno di noi.

È importante invece **che ognuno di noi prenda decisioni coscienti e responsabili per essere ancora più coinvolti nelle attività delle nostre unioni**. Dobbiamo **far crescere una Associazione che sappia coinvolgere i propri associati**. Credere in una Associazione che opera concretamente a favore della comunità, della Chiesa, della famiglia salesiana e dei giovani, vuol dire non allontanarsi da essa, non nascondersi dietro a sterili e distruttive critiche o a egoistici personalismi, vuol dire donarsi con tutto il cuore, con impegno e umiltà.

VENITE E VEDRETE dice il Rettor Maggiore alla famiglia salesiana riprendendo le parole di Gesù ai primi discepoli, e anche noi dovremmo poter dire lo stesso, ma perché ciò sia possibile è necessario realizzare una coscienza, una vera **Coscienza Associativa**. Dobbiamo ritrovare e diffondere una identità forte e aggiornata, frutto dell'evoluzione dei capisaldi spirituali, morali e umani che sono da sempre alla base della nostra Associazione.

Dobbiamo lavorare in tale direzione se vogliamo dare una risposta concreta se vogliamo coinvolgere quanti si vogliono riconoscere nella nostra Associazione e fornire validi motivi per attrarre i giovani e i lontani, ricordando che l'estensione dell'associazione dipende in primo luogo dalle singole unioni e dall'impegno di quanti cercano di dirigerle e di coordinarle.

Occorre incrementare la nostra formazione e assisterci l'un l'altro costantemente. La formazione deve riguardare in assoluta priorità gli aspetti più autentici di una convinta identità del nostro essere Exallievi di Don Bosco.

L'impegno sociale può rappresentare la faccia operativa della nostra associazione, ma occorre definirne con chiarezza i contenuti e la vocazione spirituale e sociale. L'impegno a favore dei giovani rimane il motore di ogni nostra azione, ma anch'esso ha bisogno di essere aggiornato specialmente in questi tempi di progressiva globalizzazione non soltanto economica, in cui mentre si rendono sempre più evidenti i bisogni dell'umanità ognuno, per converso, tende a rinchiudere il proprio orizzonte nel più esasperato egoismo.

Certo un rinnovamento così non è cosa da poco: occorre metterci entusiasmo, disponibilità e coinvolgimento, e occorre che ognuno abbia uno spiccato **senso di appartenenza,** e una vera motivazione. Certo è che se la nostra associazione riuscisse, con l'impegno di ognuno, con l'esempio, con l'azione, con la lealtà e l'intensità dei valori messi in campo, a ridare fiducia a tutti gli iscritti, potrebbe aiutare i giovani ad avere maggiore stima e rispetto per se stessi e per il loro futuro che sembra mancare, tanto nei valori condivisi, quanto nella reale possibilità di realizzare i propri sogni. Se ci impegniamo a costruire un mondo più giusto per tutti, una società davvero pacificata, sarebbe più facile dire cosa fanno gli Exallievi di Don Bosco.

E nonostante errori e sacrifici Don Bosco sarebbe contento di noi.

Cari amici, cogliete queste riflessioni, un po' sofferte ma propositive, al termine di un anno difficile per tante difficoltà. Il Signore Gesù che a Natale viene a condividere la nostra vita per dirci che vale la spesa di viverla bene, ci dia **la gioia dell'appartenenza** all'Associazione, **la riconoscenza per l'educazione ricevuta** dai tanti padri e fratelli che ci hanno voluto bene e accompagnato a crescere e **la gioia di bene operare perché Don Bosco continui ad accogliere** i tanti che bussano alla sua porta.

Buon Natale a voi e alle vostre famiglie!

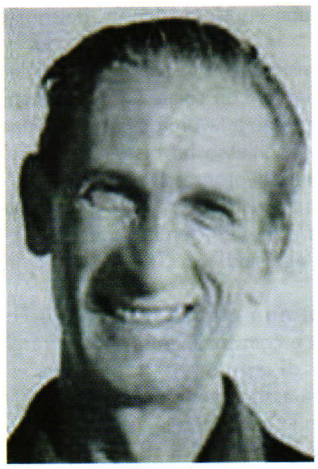
Bernardo Cannelli

UNA PROPOSTA FORMATIVA PER IL CAMMINO PERSONALE E DELLE UNIONI

Carissimi Exallievi,
come altri gruppi della Famiglia Salesiana, quest'anno abbiamo pensato di adottare uno strumento di formazione che possa essere utilizzato da tutti, sia per la formazione personale sia per gli incontri tra gli associati secondo gli impegni delle singole Unioni.


Mamma Margherita

La scelta di condividere lo stesso percorso con i Salesiani Cooperatori, grazie anche alla collaborazione con loro nel costruire questo documento che vi proponiamo, vuole dimostrare la volontà di condividere un dialogo tra i vari gruppi della Famiglia Salesiana come ci chiede il Rettor Maggiore.


Attilio Giordani

La proposta formativa è il cammino comune, da integrare e adattare alle specifiche esigenze a livello ispettoriale e locale. Quindi:

- non è un sussidio con incontri già preparati, ma un percorso formativo con materiale che possiamo utilizzare o integrare, rispettando le specifiche esigenze formative dell'Unione in relazione al territorio, all'età, ecc.;
- segue il ritmo dell'anno liturgico, a sottolineare che è un percorso che deve orientare e arricchire il nostro cammino di cristiani guidati dalla Parola di Dio, inseriti nella Chiesa;
- ogni tappa approfondisce ambiti (Magistero della Chiesa, Don Bosco ...) ritenuti fondamentali.

Il contenuto della proposta formativa è così organizzato:

- una tabella riassuntiva che descrive le 6 tappe in cui è articolato il percorso, i temi trattati e gli obiettivi di ciascuna di esse;
- le 6 "tappe" in cui è articolato il cammino, secondo i periodi dell'anno, che come detto non sono 6 incontri: in ogni tappa c'è materiale per più incontri, se necessario, che i formatori possono sviluppare secondo le proprie esigenze specifiche;
- una serie di appendici contenenti lo schema di meditazione della Parola utilizzato nelle tappe e ulteriore materiale (riflessioni, preghiere, documenti, letture e film consigliati, ecc.) che può essere utilizzato a piacimento per celebrazioni, approfondimento personale, appuntamenti formativi, ecc.;
- le schede di valutazione della proposta formativa.

Durante l'anno, poi, cercheremo di rendere disponibile altro materiale sul sito www.exallievidonbosco.com.

Ciascuna delle 6 tappe è ispirata da un versetto del Vangelo di Giovanni 1, 35-42 ed è strutturata come segue:

1) Lectio divina: breve lectio sulla Parola di Dio scelta come "icona biblica" per la tappa.

2) Camminare nella Chiesa: strutturata in due parti dove vengono presentati, con alcune sottolineature:

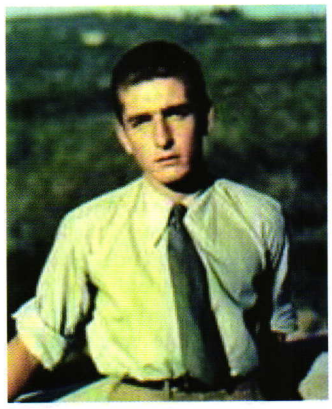
Temi di Dottrina sociale dalla "*Deus Caritas Est*" e dal compendio della dottrina sociale della Chiesa, ambito formativo prioritario per l'exallievo;

indicazioni dalla esortazione "*Christifideles Laici*" per approfondire la vocazione laicale.

3) Ritornare a Don Bosco: brani dalla vita di Don Bosco, dai suoi scritti spirituali, dal "magistero" salesiano.

4) Essere Don Bosco per i giovani oggi (si troverà direttamente nell'apposita sezione del sito).

5) Testimonianze di vita cristiana: vengono presentate breve-


Alberto Marvelli



Pier Giorgio Frassati

mente alcune figure di testimoni e un loro scritto.

A riguardo del tema alcuni spunti per impostare il cammino.

«Evangelizzazione e vocazione sono così due elementi inseparabili. Anzi, criterio di autenticità di una buona evangelizzazione è la sua capacità di suscitare vocazioni, di ***maturare progetti di vita evangelica,*** *di coinvolgere completamente la persona di coloro che sono evangelizzati sino a renderli discepoli ed apostoli.»*

(don Pascual Chavez, presentazione della strenna 2011)

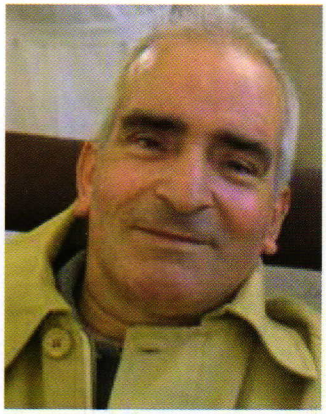
Questo passaggio nella presentazione della prossima strenna del Rettor Maggiore, che la evidenzia come naturale evoluzione di quella dell'anno in corso sull'evangelizzazione, sintetizza l'obiettivo fondamentale della proposta formativa di questo anno associativo 2010 – 2011. La nostra sottolineatura nel testo vuole evidenziare **la "sfida" che ci facciamo**, come singoli e come associazione, ad approfondire e verificare la nostra scelta di vivere il battesimo seguendo la strada tracciata da Don Bosco e le esigenze che essa comporta. I testi che seguiranno ne illustreranno ampiamente i dettagli, qui proviamo a spiegarne la struttura, i contenuti e a suggerire come utilizzarla.



Salvo D'Acquisto

TEMA E OBIETTIVI

Secondo una prassi sempre più consolidata nell'ambito della Famiglia Salesiana il tema della strenna del Rettor Maggiore è il centro della proposta formativa annuale: <<Venite e vedrete>>, ispirato dal brano di Gv 1, 35-42, sull'urgenza di convocare. La proposta formativa non si propone di commentare o presentare la strenna, ma di approfondire l'educazione ricevuta (nell'ottica della evangelizzazione, compito primario della Chiesa, come ci ricorda l'esortazione *Evangelii Nuntiandi*), per noi exallievi di Don Bosco, in 3 dimensioni:



Nino Baglieri

- L'educazione ricevuta come ***DONO***;
- Esigenza di ***CONFERMA*** di questa educazione: ***IMPEGNO*** e ***COERENZA***;
- ***TESTIMONIANZA*** come conseguenza di una vocazione.

Contemporaneamente approfondiremo anche l'esigenza di essere tutti, a modo nostro, capaci di accompagnare i giovani che incontriamo nello scoprire e seguire la chiamata che il Signore gli fa nella loro vita.

Dal punto di vista dell'approfondimento del Magistero quest'anno viene proposto l'approfondimento della esortazione apostolica ***Christifideles Laici*** (vocazione e missione dei laici) e della dottrina sociale della Chiesa, con particolare riferimento all'ultima enciclica di Benedetto XVI ***Caritas in Veritate***, per recepire l'invito del Rettor Maggiore a sentirci "responsabili verso la storia". Ovviamente il materiale fornito non sostituisce la lettura e l'approfondimento integrale di tali documenti.



Ultima cosa da sottolineare è che il percorso formativo è stato sviluppato condividendolo e adattandolo a quello del Movimento Giovanile Salesiano e dei Salesiani cooperatori destinatari con noi della nostra missione, gli altri corresponsabili nella Famiglia Salesiana.

Luisa Bertiato e don Enrico Peretti
Vice Gex e delegato nazionali



Il Signore Gesù che a Natale viene a condividere la nostra vita per dirci che vale la spesa di viverla bene, ci dia ***la gioia dell'appartenenza*** *all'Associazione,* ***la riconoscenza per l'educazione ricevuta*** *dai tanti padri e fratelli che ci hanno voluto bene e accompagnato a crescere e* ***la gioia di bene operare perché Don Bosco continui ad accogliere*** *i tanti che bussano alla sua porta.*

Buon Natale a voi e alle vostre famiglie!

Bernardo Cannelli
e la Presidenza nazionale



Problemi di coppia e di famiglia

di Carlo Carlotto

Già da molto tempo si sta diffondendo la pratica della semplice "convivenza" tra lui e lei. Perché? I motivi sono davvero tanti. Uno è senza dubbio questo: Si ha paura del matrimonio come "*stato definitivo di vita*".

Questa paura è un motivo per cui tanti matrimoni falliscono. In altri casi molti matrimoni sono trascinati avanti come carro pesante, senza amore, senza gioia, senza entusiasmo. Altri sono vissuti all'insegna dell'infedeltà (talvolta si tratta di un'infedeltà nascosta; altre volte di un'infedeltà concordata dalle due parti: «*...Stiamo insieme, ma ognuno dei due fa la sua vita*»).

Continuiamo a domandarci allora. Perché tanti matrimoni falliscono? A quelle cause accennate sopra dobbiamo aggiungerne altre:

La mancanza di preparazione: Come può essere bello un matrimonio non preparato?

L'immaturità dei due partner: Come possono costruire una coppia matura due persone immature?

L'incapacità di dialogo: Come possono dialogare due persone che non si sono formate al dialogo?

Il concetto sbagliato di sessualità: Come possono vivere una sessualità intessuta di comunione interiore due persone che, per anni, hanno giocato al sesso?

I matrimoni falliti aumenteranno di numero, se continuerà a mancare la preparazione al matrimonio.

Quel che saremo domani

Ci si prepara per anni a suonare, a cantare, a ballare. Ci si prepara per anni a vincere una medaglia alle Olimpiadi e allora perché non ci si prepara al vero amore, al matrimonio, alla vita in due?



Dobbiamo ricordarci sempre che *noi saremo domani quello che ci prepariamo a essere oggi*. Noi faremo il fuoco, per tutta la vita, con la legna accatastata nella giovinezza.

Ci domandiamo allora come prepararsi:

1. Preparare la propria personalità. Noi nasciamo persone, ma non certo persone già mature; mature dobbiamo diventarlo eliminando i nostri difetti, sviluppando le nostre facoltà, armonizzando le nostre facoltà in una meravigliosa sintesi interiore che possiamo chiamare personalità.

2. Formarsi un bel carattere. Si dice che molti matrimoni falliscono per incompatibilità di carattere. Occorre formarsi un carattere forte, dolce, sicuro, amabile, altruista, sereno, comprensivo...

3. Imparare a dialogare. Molti matrimoni naufragano per incapacità di dialogo: occorre imparare a dialogare in famiglia, con gli amici, con i vicini, nell'ambito del proprio gruppo... per sapere poi dialogare con il proprio coniuge.

4. Formarsi delle idee chiare sulla sessualità. I grandi mezzi di comunicazione sociale presentano continuamente delle idee sbagliate sulla sessualità: sembra che la sessualità sia un gioco, un passatempo, un prestarsi vicendevolmente il corpo per godere fisicamente, un modo per prendere qualcosa dall'altro.

La sessualità è, invece, "un modo di essere" dell'uomo e della donna, che deve far entrare in comunione profondissima due esseri e deve indurli a una decisione bellissima: *dare la vita* ad altri esseri.

5. Imparare ad amare. Come si può imparare ad amare il proprio partner se non s'impara ad amare i genitori, i fratelli, gli amici? Per imparare ad amare occorre avere un concetto esatto dell'amore, che è *vo-*



lere il vero bene dell'altro fino al sacrificio di sé.

Occorre aggiungere altri mezzi di preparazione al matrimonio:

Approfondire la conoscenza reciproca; approfondire l'amicizia;

Imparare a dominarsi, imparare a dirsi dei *No* per poter dire dei *Sì* a Dio, agli altri, a se stessi. Non lasciarsi guidare dagli istinti o dai sensi;

Fare un cammino comune di fede (pregare insieme, leggere la parola di Dio, farsi seguire da un bravo direttore spirituale…).

Non ci si preparerà mai abbastanza a un'avventura così bella, ma così difficile, qual è quella del matrimonio.

Matrimonio e famiglia

Se il matrimonio viaggia a gonfie vele, automaticamente la Famiglia corre veloce nel mare della serenità, dignità e valori. I problemi di coppia che abbiamo visto prima, se non risolti, minano le colonne portanti della Famiglia e la fanno precipitare nel nulla, coinvolgendo tutti i suoi componenti che si troveranno in un deserto senza meta, valori, significati, speranza nel futuro e tanto altro di negativo. Una delle più gravi aberrazioni della cultura contemporanea è questa: ***la perdita di senso della vita umana***. L'uomo diventa una "cosa tra le cose" e vale non più per quello che è, ma per quello che fa. Vale fare, vale produrre, vale avere, vale consumare…

Questi "slogan" hanno procurato una squalificazione dell'uomo, della vita, della procreazione. Assistiamo a questa situazione osservando il fenomeno della denatalizzazione, che ha raggiunto dei livelli preoccupanti.

Un altro problema di estrema gravità è quello riguardante l'aborto. Si sta estendendo a largo raggio, in virtù della sua legalizzazione radicata un po' ovunque.

Facendo un "esame di coscienza" arriviamo a una conclusione importante: Dobbiamo recuperare il senso della procreazione! È assolutamente necessario recuperare tale "ministero" che è quello della paternità e della maternità. Ho usato la parola "ministero" per mettere in evidenza la sua grandezza. Dare la vita a un bimbo o a una bimba significa compiere una specie di *miracolo biologico*. L'ovulo femminile ha 23 cromosomi (parti del nucleo delle cellule che trasmettono i caratteri ereditari) e lo spermatozoo maschile ha ugualmente 23 cromosomi. Unendosi danno origine a una nuova cellula avente (come tutte le altre cellule umane) 46 cromosomi.

Nel momento della fecondazione i cromosomi maschili e femminili si scambiano i *geni* (che sono milioni e milioni) e quindi i caratteri ereditari (che sono miliardi e miliardi). Immaginiamoci quindi l'enorme numero di possibilità di combinazioni. Di tutte queste possibilità se ne attua solo una, che si chiamerà, ad esempio, Marco o Maria, ecc.

Dare la vita a un bimbo significa "creare" l'opera più grande del mondo, vuol dire collaborare con l'azione creatrice di Dio.

Non dobbiamo dimenticare che un figlio non è soltanto il frutto di due cellule germinali che s'incontrano, ma è anche l'opera di Dio. Una creatura è sempre l'opera di tre: di Dio, di papà e di mamma. Non a caso i genitori sono chiamati pro-creatori.

In conclusione, se non si risolvono questi problemi di base, la Famiglia rimane una struttura zoppicante che non svolge il proprio ruolo e non è in grado di dare la formazione ai suoi componenti. Il mondo è dominato dalla cultura dell'avere. Pur di avere, l'uomo è disposto a rapire, a usare violenza, a uccidere, a inquinare il mondo intero. È assolutamente necessaria un'inversione di cultura. A quella dell'*avere* occorre sostituire la cultura dell'*essere*: conta vivere, conta essere, conta essere dei capolavori interiori, conta amarsi, conta creare la civiltà dell'amore.

Chiediamoci il motivo di tutte queste "brutture" che affogano la famiglia (e non solo) e la risposta che ci viene dal cuore è univoca: dobbiamo riprendere in mano quel libro che si chiama Bibbia, toglierlo dalla soffitta e leggerlo e magari anche guardare quell'uomo inchiodato sulla croce che ci parla e noi non riusciamo a sentirlo: siamo orgogliosi delle nostre iniquità! Gesù ci ha detto che starà sempre con noi fino alla fine dei tempi: cerchiamolo, parliamo con lui, non rifiutiamolo. ■

(Foto ANS)

HAITI, sei mesi dopo

di Maria e Maurizio Bruni

Le macerie sono ancora lì, sparse fra le case crollate. In rue Delmas qualcuno ha pensato bene di spostarle in mezzo alla strada, dove il traffico diventa caotico per aggirarle. Altre sono state portate via, per riempire faglie o avvallamenti, oppure per ricoprire metri cubi di antica immondizia su cui, nel quartiere di Waf Jeremie, si erano insediati gli ultimi tra gli ultimi, i disperati che dalla discarica estraggono tutto ciò che è ancora usabile.

Una sorta di tragica raccolta differenziata che vede donne e bambini portare via bottiglie di plastica ancora intere, frammenti di metallo, scatolette vuote, mentre cani, capre e maiali s'incaricano di eliminare tutto ciò che è commestibile.

Il quartiere prende il nome da un adiacente molo - ormai distrutto dal terremoto - cui approdavano le navi che mantengono (con mezzi di fortuna, una nave ha ripreso ad arrivare) il collegamento con la cittadina di Jeremie: una notte di viaggio verso sudovest, per rientrare carica di frutta. Il mercoledì questo porto, con i capannoni demoliti dalla scossa del 12 gennaio, si rianima per l'arrivo della nave, che due giorni dopo ripartirà, mentre nasce un effimero mercato, dove si comprano manghi, banane, papaye, ma soprattutto il prezioso carbone, indispensabile per cucinare.

Qui, sopra la discarica, è nata una miriade di baracche di legno e metallo ondulato, in gran parte distrutte dal terremoto. In quest'area di 300.000 abitanti è tornata una suora italiana, che riesce a sopravvivere, rispettata dalla popolazione del quartiere più pericoloso di Port-au-Prince, città già ad altissimo rischio.

Suor Marcella e Padre Gianfranco

Qui suor Marcella ha fatto installare in riva al mare due tende della nostra Protezione Civile per creare la "Klinik Sen Franzwa", una sorta di consultorio dove ogni mattina si affollano decine di madri che portano bambini da visitare (scabbia, tigna e malnutrizione generalizzata, con parassitosi intestinale) insieme ad anziani da medicare per piaghe antiche e profonde.



Uno dei pochissimi servizi medici in un'area dove migliaia di donne - bellissime nei loro sorrisi amari e disperati - conducono i figli per cercare qualche medicina e, soprattutto, del cibo.

È legittimo chiedersi qual è la vera Haiti: quella di un'associazione che raccoglie milioni di euro per gestire un ospedale e qualche ambulatorio sul territorio, o quella silenziosa e povera di questa suora francescana a Waf Jeremie?

Quella del Ministro della Salute haitiano che annuncia, con inconsapevole ironia: «Dal 12 luglio basta gratuità per le prestazioni sanitarie. E del resto è così in tutte le nazioni, basti guardare gli Stati Uniti»?

O quella dell'Ospedale dei Camilliani dove padre Gianfranco e la sua équipe lavorano anche la domenica nel Pronto Soccorso, negli ambulatori, nei laboratori?

«Quel giorno ero lì, nel mio ufficio, quando ho visto le case diventare di gomma, mentre un sibilo fortissimo riempiva l'aria. Non so quanto sia durato, ma ho pregato a lungo mentre restavo aggrappato alla mia scrivania che correva lungo il pavimento.

Poi sono sceso, ho fatto aprire i cancelli e sono cominciati a entrare i primi feriti e i primi morti: un bambino di tre anni con la testa spaccata, un uomo con le mani amputate, una donna che abortiva nel giardino, di fianco a me. E poi centinaia, migliaia di persone che i nostri medici (dopo qualche giorno aiutati da medici italiani volontari presto sopraggiunti) hanno operato e curato. Anche dopo aver terminato l'ultima goccia di anestetico hanno continuato a operare, ad amputare arti, a salvare persone. Quante vite avremo salvato? Forse quattrocento. Forse più».

La testimonianza di un exallievo e di sua moglie su com'è la vita in un paese che cerca di rialzarsi dopo la tragedia



L'ospedale ora si presenta lindo, con sale operatorie, laboratorio d'analisi, belle stanze di degenza; con un enorme reparto di riabilitazione dove bambini, donne e uomini vengono aiutati a reinserirsi nella vita, e che ci sorridono mentre passiamo, malgrado le evidenti amputazioni.

Sul fondo, tra manghi giganteschi, ci accoglie un reparto che ospita bambini con gravi handicap, assistiti da una gentile suorina colombiana.

Senza telecamere né attrici

«Dall'Italia ci hanno telefonato dopo il sisma, chiedendoci se lavoravamo o se eravamo chiusi», continua con un sorriso amaro. «Sembrava che solo un ospedale, quello famoso per gli aiuti raccolti, funzionasse a Port-au-Prince. E invece i nostri medici si sono stremati sul lavoro».

«Solo lo facevamo senza telecamere né chiasso, né attrici», sembra aggiungere.

Qui ogni giorno arrivavano da Waf Jeremie i bambini più gravi, che suor Marcella e la sua équipe di medici tentava di salvare, mentre i marinai della Cavour spianavano il terreno, dove erano crollate le baracche, da centinaia di metri cubi di antica immondizia, riempivano il vuoto con i detriti (non mancavano) e li ricoprivano con terra e sassi fino a preparare uno spazio su cui ora crescono case in muratura.

Questo è, probabilmente, il primo progetto di ricostruzione fra distese di tende e baraccopoli sopravvissute. Primo e timido: le latrine non sono realizzabile dove il fondo è antica immondizia, l'acqua continua ad arrivare con autobotti, l'elettricità è sconosciuta (o rubata).

«Manca un progetto». L'affermazione di Bertolaso ci risuona nelle orecchie e comprendiamo quanto fosse corretta. Centinaia di ONG (forse mille) sono al lavoro a Haiti, ognuna dedita a realizzare un proprio progetto, piccolo o immenso, completamente indipendente dalle realtà vicine.

Manca un coordinamento, manca un'idea. Ancora si discute se radere al suolo Port-au-Prince e costruire numerose città satelliti o ricostruirla in situ. L'immagine di distruzione nelle viuzze del centro fa capire che la città non è riedificabile nel suo sito attuale. Ma nessuno decide.

Gli americani si erano adirati con Bertolaso e la verità da lui espressa. Ma dove sono ora gli americani? Dopo il loro intervento forte, muscolare, mediatico quanto di breve durata sono scomparsi silenziosamente in una notte, lasciando i campi dei marines deserti e vuoti.

Esiste, per fortuna, una forza ONU importante, con carabinieri italiani, la Gendarmerie francese, e poi brasiliani, nepalesi, sudamericani, coreani (del Sud, naturalmente). Viaggiano pesantemente armati, su blindati con mitragliatrici e tentano di assicurare un po' d'ordine.

Ma dove sono gli americani?

Abbiamo visto un enorme marine che presidiava l'ingresso dell'ambasciata USA, e quattro altri - tecnici, evidentemente - in mimetica all'aeroporto. Poi nulla.

La vita di prima

Intanto la vita di Port-au-Prince sembra ripresa come prima, in una città senza più negozi, con mercatini all'aperto dove si vende frutta, scarpe (frutto di qualche razzia), antichi televisori e materassi; una città dove ci sono solo due- trecentomila bocche in meno da sfamare.

Dove la popolazione appare senza speranza, senza futuro, interessata solo a mangiare qualcosa oggi. Ma non rinuncia a puntare i pochi gourdes (un dollaro americano vale 40 gourdes) sui combattimenti fra galli.

Dove il vudù impera, nascosto e silenzioso, con gli amuleti appesi al collo o ai polsi dei bambini, e impedisce ogni iniziativa.

Dove non esiste, se non in tracce, né industria, né turismo, né commercio, né agricoltura. Si salva la coltivazione della canna da zucchero, qualche ortaggio che arriva in città, la produzione di ottimo rum, e ben poco altro.

Per ora si esce con la convinzione che è una nazione, un popolo senza futuro se non si interrompe questo giro vizioso, e per farlo occorre un aiuto generoso di tutta la comunità mondiale.

Ma ci sarà la volontà politica di realizzarlo?

È lecito dubitarne.

Però, dopo aver toccato da vicino questa realtà, nella quale lo scoppio del colera era solo atteso, abbiamo potuto fare una riflessione: «Qual'è la strada per uscire dal vicolo cieco in cui è questa sfortunata nazione?»

Non c'è, non esiste una soluzione univoca, ma siamo convinti che la via maestra non siano i mega concerti, le raccolte di fondi per finalità almeno discutibili (abbiama sentito parlare di una raccolta di milioni di euro per porre i tubi dell'acquedotto a Port-au-Prince dove non esiste nemmeno una centrale di produzione dell'acqua potabile!), ma che sia indispensabile il lavoro quotidiano sul territorio e per i giovani.

Una sanità gratuita (o almeno a prezzo simbolico) per un popolo che deve uscire dalla superstizione vudù, insieme a un'educazione "nuova": potrebbero essere questi i primi pilastri su cui costruire una "nuova" nazione, ma credo che per questo sia indispensabile creare giovani che abbiano un lavoro e trovo preziosa l'intuizione di Don Bosco di insegnare un mestiere, allora a Torino, ora anche a Haiti.

Ci è stato chiesto se ritorneremmo. Abbiamo qualche dubbio, se dovessimo farlo nelle condizioni di precarietà e di insicurezza che abbiamo incontrato questa estate. Ma certamente Haiti ha bisogno di novità, di serenità, di un rilancio che non può nascere solo dall'interno.

Di un rilancio che può venire da un cuore nuovo, come Don Bosco ci chiede. ■

(Foto ANS)

Da Brno a Temeke

Un progetto per i ragazzi di Don Bosco, un progetto per tutti gli exallievi



a cura della Redazione



Esistono ancora i ragazzi che Don Bosco ha incontrato nelle strade di Torino di 150 anni fa? Esiste ancora un Bartolomeo Garelli che il nostro padre e maestro accoglie fra le sue braccia per offrirgli una nuova vita e un futuro migliore?

Sì, in tante parti del mondo ci sono ancora centinaia di migliaia di giovani che non hanno la possibilità di frequentare una scuola e di mangiare tutti i giorni.

Tre suore a Temeke

A Temeke, una baraccopoli di Dar-Er-Salam in Tanzania, sono tanti i giovani che vivono così e ci sono tre Figlie di Maria Ausiliatrice che sono i loro Don Bosco.

Lasciamo la parola ad Antonio Dematteis, exallievo di Cuorgnè, che per primo ha avuto l'intuizione di realizzare questo progetto e ha saputo entusiasmarsi proprio come un vero figlio di Don Bosco.

«Sono centinaia, forse migliaia gli orfani e i bambini tra i 3 e i 20 anni che a Temeke (il quartiere in cui è situata la missione delle Suore di Maria Ausiliatrice) girovagano per le strade in cerca di qualcosa per poter sopravvivere. Sono sporchi, scalzi, malnutriti e qualche volta malati. Tentano di vendere porzioni di acqua potabile, cibo e sigarette in giro per le strade del mercato, oppure vivono rubacchiando qua e là per sopravvivere. Spesso oziano, iniziando quel terribile ciclo che li porta prima a essere facile preda di adulti senza scrupoli, e poi li rende loro stessi i protagonisti del perpetuarsi di questo sistema di miseria.»

Per fortuna la Provvidenza non ha abbandonato questi giovani a se stessi. «La "Casa Don Bosco" delle Figlie di Maria Ausiliatrice accoglie giornalmente 150 bambini alla scuola materna e gestisce una scuola professionale di taglio, cucito, tintoria e materie correlate per la formazione di circa 70 ragazze, permettendo loro di entrare nel mondo del lavoro con una migliore qualifica. Gestisce inoltre il centro Giovanile, che accoglie giornalmente circa 100 ragazzi di tutte le età.»



Dematteis però ci racconta che c'è ancora molto da fare. «Le nostre povere suorine hanno in progetto di **costruire una scuola primaria per accogliere 400 bambini, "scelti" tra i più bisognosi.** Il progetto è già fatto sulla carta, e ne prendo visione: 10 aule che possono accogliere 40 bambini ognuna, un ambiente per il preside e gli insegnanti, una cucina per preparare il pasto quotidiano per tutti i ragazzi. E poi la Tanzania è talmente povera di strutture scolastiche che il Governo ha deciso di dividere la scuola in due turni, mattino e pomeriggio, per raddoppiare il numero dei bambini che possano frequentarla.»

Una proposta per gli exallievi

Sarebbe bello che tutti gli exallievi/e d'Italia s'impegnassero per dare un futuro migliore ai giovani di Temeke e con uno strumento (una scuola) che è di quelli che sono alla base della pedagogia di San Giovanni Bosco.

L'idea è di riprendere quel filo conduttore che ha portato noi exallievi/e d'Italia a essere protagonisti nella realizzazione dell'oratorio di Brno (in repubblica Ceca) prima e Zepçe (in Bosnia-Erzegovina) poi.

Siamo figli di un sognatore, perché, allora, non riprendere il sogno e dare speranza ai ragazzi di Temeke, per sentirci tutti uniti nel nome di Don Bosco.

Si prevede che per la realizzazione dell'intero progetto, del valore complessivo di 220.000 euro circa, sia necessario un anno e mezzo.

Nel nostro sito (www.exallievidonbosco.com) sarà possibile trovare una descrizione dettagliata.

In una prossima riunione della Presidenza Nazionale verrà discusso il progetto insieme all'Associazione di Promozione Sociale "Centro di Fraternità Ex Allievi di Don Bosco - Alberto Marvelli". Inoltre in favore delle Unioni locali e delle Federazioni Ispettoriali che lo desiderassero c'è la disponibilità a partecipare a incontri per illustrare il progetto e condividere questa esperienza.

Lasciamo a ognuno di voi di pensare ai "mille e uno" modi per contribuire a questo progetto, fornendo anche prosposte su come realizzarlo nel concreto.

(Ringraziamo Luca Ricauda per la collaborazione)
(Foto fornite da L. Ricauda e A. Dematteis)

UNIONE DI LEGNAGO
INCONTRO DEGLIEXALLIEVI

Simpatico e interessante incontro prenatalizio organizzato dal gruppo ex-allievi salesiani dell'istituto San Davide di Legnago, dispersi dopo la chiusura del collegio e la vendita dell'intero fabbricato. Gli exallievi hanno promosso questa attività assieme agli amici del Serra Club International di Legnago per festeggiare il 150° della fondazione della Congregazione Salesiana, presso la bella chiesa dell'Assunta, monumento storico e di devozione, come ha evidenziato all'inizio dell'incontro monsignor Silvano Mantovani, parroco di Legnago e cappellano del Serra.

Ci si è messo di mezzo il tempo a rendere infelice la serata con condizioni meteorologiche poco raccomandabili per le persone anziane, quasi a voler sottolineare attraverso le nebbie della cultura-costume del nostro tempo, l'importanza dell'educazione cristiana appresa nella nostra giovinezza.

Erano presenti due salesiani del Don Bosco di Verona: don Gianmario Breda, già direttore dell'istituto San Davide di Legnago, e il veterano professor don Luigi Boscaini.

Nell'omelia don Boscaini ha speso una parola sul Natale commentando *il modello della famiglia cristiana di ieri e di oggi,* ed alla fine della Santa Messa, dopo essere stato presentato dal dottor Mainente, attuale Presidente degli ex-allievi salesiani di Legnago, si è soffermato sul 150° anniversario della fondazione della Congregazione salesiana, avvenuto il 18 dicembre 1859, sottolineandone:

- il *fatto storico,* cioè la cronaca di un avvenimento eccezionale per le persone che lo hanno vissuto in un angolo della città di Torino, che cominciava allora a diventare la prima città industriale del regno d'Italia;
- il *significato storico*: nasceva una congregazione, che sarebbe cresciuta nel mondo per l'opera cui era orientata, sotto la guida di Don Bosco: l'educazione cristiana della gioventù: formare *buoni cristiani ed onesti cittadini;*
- *Il messaggio* che ne deriva dalla storia di ieri a quella di oggi. Ricordate le parole profetiche di Don Bosco e quelle recenti di Benedetto XVI (urgenza educativa) e dell'attuale Rettor maggiore dei salesiani don Pascual Chavez.

L'incontro terminava alle ore 21.15 e un gruppetto faceva la solita proposta: "Andiamo a cena insieme?" ... Ma la maggior parte a causa del freddo e dell'età preferiva far ritorno al proprio casolare con un *ricordo* di un lontano passato, ma nello stesso tempo pieno di speranze per una *nuova primavera*... Perché la primavera arriva sempre dopo l'inverno!

UNIONE DI TRAPANI
64° CONVEGNO ANNUALE DEGLI EXALLIEVI/E DI DON BOSCO

Il 19-20 febbraio 2010 l'Unione Exallievi Don Bosco di Trapani ha celebrato il 64° Convegno annuale alla presenza di numerosi exallievi e rappresentanti della famiglia salesiana.

L'incontro ha avuto inizio con la relazione formativa sulla strenna del Rettore Maggiore, tenuta dal delegato degli exallievi, don Francesco Zizzo, rivolta ai giovani dell'oratorio e agli exallievi.

Il relatore ha sottolineato il ruolo dei cristiani nell'essere discepoli e apostoli nel testimoniare il Vangelo per fare conoscere Gesù.

Domenica 21 febbraio, al termine della Santa Messa, celebrata dal Parroco della chiesa Maria Ausiliatrice, don Alessandro Damiano (diocesano), i lavori sono continuati con gli intervanti di don Giuseppe Pinella, sdb, già direttore dell'Istituto di Trapani, e del presidente degli exallievi professor Andrea Calamia, il quale, riprendendo la Strenna, ha richiamato la figura di don Michele Rua, primo successore di Don Bosco e il lavoro dei missionari salesiani nel mondo.

A tal proposito, ha ricordato l'opera missionaria dell'exallievo trapanese Nicasio Triolo che da medico, ha dedicato le sue energie alle persone bisognose del Camerun.

Al termine sono seguiti alcuni interventi e comunicazioni del Presidente relativamente alle elezioni del Consiglio di presidenza da tenere subito dopo l'estate l'elargizione di un contributo dell'Unione di Trapani a sostegno della vocazione al sacerdozio di un exallievo dell'oratorio trapanese.

Dopo la foto di gruppo è seguita l'Agape fraterna in un ristorante della città.

UNIONE DI MODICA
IL CONVEGNO ANNUALE DEGLI EXALLIEVI/E

Si è tenuto a Modica (Sicilia) il 9 maggio 2010, in una domenica piena di luce e di sole, l'annuale Convegno dell'Unione Exallievi/e Don Bosco.

Nei locali dell'Istituto Salesiano San Domenico Savio ha avuto luogo la celebrazione



CONVEGNI

L'Unione Exallievi/e di Torre Annunziata terrà il suo Convegno annuale sabato 4 giugno 2011.

del tradizionale "momento di fraternità", alla presenza del Presidente Ispettoriale Pino Orlando, del Delegato don Giorgio Selvaggio, del Distintivo d'oro Concetto Calabrese, e dei presidenti Giovanni Paolino (figlio dell'indimenticabile "Presidentissimo Ciccio"), neo eletto alla carica, e Teresa Di Martino, per le Exallieve.

Dopo il rito gioioso di accoglienza e i consueti saluti, don Giuseppe Ruta, modicano, docente dell'Istituto teologico San Tommaso di Messina, ha tenuto una puntuale e brillante conferenza su "Don Rua, fedelissimo figlio di Don Bosco", nel centenario della morte (1910), esaltandone la figura di erede universale di Don Bosco e di apostolo instancabile votato allo sviluppo della spiritualità e dell'opera salesiana. È stato ricordato fra l'altro che don Rua venne a Modica due volte (1900 e 1906), autorizzando nel 1907 l'apertura della Casa salesiana nel quartiere Milano - Palermo, dove si erano sistemate le famiglie dei sopravvissuti alla terribile alluvione di Modica del 26 settembre 1902.

Dopo alcuni interventi che hanno vivacizzato l'incontro, don Selvaggio ha celebrato la Santa Messa comunitaria, evidenziando, in linea con il Vangelo, il primato della carità verso Dio e verso i fratelli.

All'immancabile foto-ricordo del gruppo ha fatto seguito l'agape fraterna e quindi una visita al Santuario della Madonna delle Grazie, di cui la città di Modica è devotissima e alla quale sono dedicate iniziative e festeggiamenti per tutto il mese di maggio.

L'arrivederci affettuoso ha impegnato tutti per il prossimo convegno, se Dio vuole e Don Bosco intercede!

UNIONE DI BOLOGNA ISTITUTO
100 ANNI DELL'UNIONE EXALLIEVI

100 anni fa, nel 1909, con il primo dei Convegni che si sarebbero poi tenuti con scadenza annuale, nasceva l'Unione Exallievi dell'Istituto Salesiano di Bologna. Il Convegno dell'11 aprile 2010 ha festeggiato il centenario dell'Unione con la partecipazione del Direttore dell'Istituto Salesiano di Bologna don Alessandro Ticozzi, del Presidente Nazionale Exallievi dottor Bernardo Cannelli, del Presidente dell'Ispettoria Emilia Romagna signor Federico Coppi, del Presidente degli Exallievi di Bologna signor Bruno Berti, del Presidente degli Exallievi Oratoriani di Bologna signor Gianfranco Marchiori, del professor Renzo Salmi responsabile Exallievi giovani e del Vice Presidente degli Exallievi Eugenio Bernardini.

Riportiamo il breve discorso del Presidente degli Exallievi di Bologna signor Bruno Berti:

Carissimi amici siamo qui riuniti per festeggiare un traguardo importante dell'Unione Exallievi di Bologna Istituto i cento anni dalla fondazione.

Il primo convegno si è svolto nel 1909.

Oggi iniziamo un nuovo percorso con cuore e spirito rinnovato. Vogliamo che sia un percorso pieno di iniziative concrete nella convinzione che l'Unione di Bologna continuerà a progredire ponendosi obbiettivi alti come l'impegno nel sociale e la promozione del volontariato.

La scuola Salesiana è stata per noi Ex-allievi una esperienza di immenso valore, sentiamo dentro di noi una forte gratitudine per i Salesiani che ci hanno educato. L'Associazione Exallievi ha una grande importanza nella nostra vita è un grande dono perchè all'interno di essa trovi tanti amici, nasce una rete fortissima di conoscenza reciproca, nasce un rapporto molto intenso, una amicizia basata sul desiderio comune di aiutarsi, per un amico si fanno anche sacrifici e si fanno volentieri. L'Unione fa nascere la solidarietà, l'Unione ci permette di essere più vicini, così non siamo soli, e insieme il cammino sarà più sicuro.

Abbiamo alle spalle una bellissima storia di 100 anni da raccontare ma anche una bella storia ancora da scrivere.

Concludo augurandovi di vivere pienamente questa giornata Salesiana.

Il programma della giornata è quello ormai collaudato, nel salone del teatro il saluto del Direttore don Alessandro Ticozzi, il discorso del Presidente Nazionale dottor Bernardo Cannelli, del responsabile giovani professor Renzo Salmi.

Sono state consegnate le targhe di merito a ricordo del centenario al Presidente Nazionale dottor Bernardo Cannelli e al professor Renzo Salmi.



UNIONE DI AGRIGENTO
CELEBRATA LA CHIUSURA DELL'ANNO SOCIALE

Domenica 20 giugno 2010, gli Exallievi di Don Bosco, guidati dal Presidente dell'Unione, Mario Li Causi, e dal Salesiano don Angelo Calabrò, Delegato dell'Unione, hanno celebrato la chiusura dell'anno sociale con una giornata di spiritualità intensamente vissuta tra Tindari e Barcellona Pozzo di Gotto.

A differenza degli anni precedenti, quest'anno gli Exallievi di Don Bosco hanno voluto condividere la gioia dello stare insieme come famiglia salesiana nell'amore per Don Bosco con le Suore Salesiane e le Exallieve delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Presso il Santuario di Tindari, dedicato alla Madonna Nera, posto su un promontorio, a strapiombo sul mare, il gruppo agrigentino ha partecipato alla Celebrazione Eucaristica presieduta dal Salesiano don Gianni Mazzali, nuovo Ispettore dei Salesiani di Sicilia e concelebrata da don Angelo Calabrò.

Al termine, don Mazzali ha voluto incontrare gli Exallievi, ai quali ha rivolto parole di apprezzamento per l'opera meritoria svolta a favore dei giovani in seno alla Comunità Parrocchiale di Villaseta in cui vivono.

A questo punto, gli Exallievi hanno improvvisato un concerto di violini a beneficio di don Mazzali. Non sono i "mille violini portati dal vento" di Modugno. Nel nostro caso sono appena 52, di cui tre primi violini: Mario Li Causi, Giuseppe Falzone e Salvatore Faro.

Il ritorno dei Salesiani ad Agrigento è stato il tema del concerto, a conclusione del quale, nonostante le difficoltà manifestate da don Mazzali, non è stata sbattuta la porta in faccia alla speranza, come soleva ripetere sempre Don Bosco.

Presso la sede delle Suore Salesiane di Barcellona Pozzo di Gotto è stato consumato il pranzo sociale in un clima di fraterna e festosa allegria nel solco della tradizione salesiana, grazie anche all'affettuosa accoglienza messa in campo da una vecchia e cara amica degli Exallievi agrigentini: Franca Torre Genovese, Presidente dell'Unione Exallieve delle Figlie di Maria Ausiliatrice, vedova dell'indimenticato Carmelo Genovese, figura storica del mondo salesiano barcellonese, più volte Presidente dell'Unione Exallievi di Don Bosco.

Al termine dell'agape fraterna, alcuni Exallievi, tra cui Salvatore Faro, Mario Li Causi, Pippo Alaimo e Giuseppe Falzone, immaginari e improbabili portatori della Statua di San Calò (San Calogero, il Santo Nero venerato ad Agrigento) hanno tirato fuori un breve repertorio di implorazioni e richieste di grazia all'indirizzo del Santo (U santu di li grazie, divoti) provocando il coinvolgimento di un divertito don Mazzali.

La giornata si è conclusa con un momento turistico-culturale: la visita al Parco Museo Jalari (dall'arabo "pietra luccicante"), situato nella splendida cornice dei Monti Peloritani su una superficie di 35 ettari, a pochi chilometri da Barcellona.

All'interno del Parco, nato dalla costanza di trenta anni di lavoro dello scultore Mariano Pietrini e dell'architetto Salvatore Pietrini, i "turisti salesiani" hanno ammirato centinaia di monoliti, enormi sculture in pietra poste lungo i viali del Parco su cui si affacciano 42 botteghe artigiane, al cui interno sono custoditi oltre 15.000 reperti di arti ormai scomparse.

Sulla lunga e interminabile via del ritorno, se gli Exallievi non sono andati a finire nelle accoglienti e riposanti braccia di Morfeo, il merito è stato tutto di Lollò Tedesco, il quale ha intrattenuto lungamente gli stanchi viaggiatori con un repertorio di struggenti poesie dialettali e canti tipici del folklore agrigentino, prontamente imitato nelle vesti di improvvisati cantanti da Franco Alfano, Mario Li Causi, Lucia Rubera, Salvatore Faro e Cettina Parisi, che hanno deliziato i viaggiatori con un mix di canzoni siciliane, napoletane e romanesche e non ultimo da don Angelo Calabrò, il quale, smessi i panni della Guida Spirituale, si è rivelato un delicato cantante poliglotta.

Calogero Patti



UNIONE DI ANCONA
EXALLIEVI E EXALLIEVE INSIEME CON DON BOSCO

Abbiamo festeggiato il 65° anniversario dalla fondazione! Domenica 18 aprile con molti degli Exallievi/e Salesiani di Don Bosco ci siamo riuniti, per l'annuale Convegno, degli appartenenti all'Unione di Ancona.

Tutto è iniziato con un brevissimo, ma commovente, momento d'accoglienza prima della Santa Messa delle ore 10 nella Sede. Incontro particolarmente lieto per la presenza di alcuni soci che da tempo non frequentavano e di una rappresentanza di giovani laureati che sono stati ospiti del Convitto Universitario che da anni è in funzione nella Casa di Ancona.

Ci siamo recati tutti in chiesa per la Celebrazione Eucaristica seduti in alcune file di sedie riservate proprio davanti all'altare. Abbiamo ascoltato le parole di presentazione dell'Associazione e il saluto di don Alvaro Forcellini, Direttore e Parroco da un anno. All'omelia il celebrante, don Nazzareno Centioni, nostro nuovo delegato, ha richiamato l'attenzione dell'assemblea sulla presenza e l'attività degli Exallievi.

Al termine della liturgia eucaristica, come ormai è d'obbligo, il Coro dei giovani ha intonato "Padre, Maestro ed amico" che noi tutti abbiamo cantato con entusiasmo e commozione ma con il pensiero al caro e tradizionale "Giù dai colli".

Alle 11.15, finalmente il CONVEGNO, centrato sul tema **"Signore vogliamo vedere Gesù. Ad imitazione di don Rua come discepoli autentici ed apostoli appassionati portiamo il vangelo ai giovani"** che è la strenna per l'anno 2010 regalataci dal caro Rettor Maggiore.

Dopo la consueta recita dell'Ave Maria intonata da don Nazzareno Ubaldo, apre i lavori il Presidente Vittorio Tiberi che, dopo i saluti di rito, ha dato lettura della relazione

della presidenza sull'attività dell'Unione di Ancona, sulle manchevolezze dovute alle più svariate cause, da notizia di eventi oratoriani e purtroppo anche di amici ritornati alla casa del Padre tra i quali Luigi Belelli, Alceo Di Marino, Nicola Babino e l'indimenticato Pietro Tombolini ex allievo esemplare, fattivo collaboratore in tutte le attività della Casa Salesiana di Ancona.

Ha illustrato alcune iniziative per il futuro, ha ricordato che occorre prepararsi per il non lontano (2015) Bicentenario della Nascita di Don Bosco.

Non ha mancato di ringraziare, per il costante aiuto avuto, i Consiglieri, il nuovo delegato don Nazzareno, ma anche don Ubaldo e don Mario Pace, che, nonostante i suoi gravi problemi di salute è stato nominato sul campo "aiuto delegato" e ancora una volta i nostri Exallievi impegnati nella locale P.G.S. OR.SAL. e nei "tanti" lavori di "manutenzione corrente" della struttura salesiana.

Ha dato poi la parola al Tesoriere Enzo Taglioni per l'annuale relazione economica che è stata calorosamente applaudita, non tanto per l'analitica descrizione delle entrate/spese, ma per l'impegno preso a contribuire per buone cause non esclusi i bisogni per i nostri terremotati de L'Aquila, della nostra opera in Africa a Onitsha e dell'Orfanotrofio salesiano di Mosca.

Entrambe le relazioni sono approvate dai convenuti.

Subito dopo ha preso la parola il nostro Delegato don Nazzareno Centioni che, dopo aver brevemente richiamato il tema dello scorso anno, tutto impostato sull'impegno della famiglia salesiana per la salvezza dei giovani, ha introdotto e commentato il tema posto alla base di questo 65° Convegno.

Con grande passione ha commentato l'importanza del ruolo di tutti nell'affrontare il difficile compito di portare il Vangelo ai giovani impegnandosi in prima persona a imitare don Rua ed essere apostoli appassionati, in particolare verso i tanti extra comunitari che frequentano il nostro oratorio ormai comunemente definito **"oratorio colorato"**.

Dopo le rituali foto di gruppo, è stato allestito un pranzetto, che anche quest'anno ha avuto una notevole valenza infatti, per la seconda volta nella storia dell'Unione, è stato allestito nel refettorio dei Sacerdoti salesiani.

La fraternità che ne è scaturita ha animato ricordi e racconti allietati, al termine del pasto, dall'esecuzione di belle, vecchie canzoni che tutti abbiamo cantato accompagnati dal Direttore don Alvaro che ha intonato, suonato la fisarmonica e cantato con noi.

Un'Ave Maria di ringraziamento ha chiuso la giornata lasciando nei cuori tanta serenità e riconoscenza.

Vittorio Tiberi

UNIONE DI ORTONA
CHI NIN PO' METE CARPE
(Tutti possono fare qualcosa)

Tutto ha inizio da una conversazione amichevole, avvenuta durante i festeggiamenti del 60° dei Salesiani a Ortona, tra gli Exallievi Giammarco D'Amico e Mauro Albanese.

Tra le tante cose è venuta fuori l'idea di portare la statua lignea di San Giovanni Bosco a Montemarcone di Atessa (CH), nell'anno della ricorrenza del 150° della fondazione della Congregazione Salesiana.

<<È proprio vero che quando due o più uomini parlano nel clima di Don Bosco vengono fuori idee meravigliose!>>.

Il Direttivo degli Exallievi e il Delegato don Gabriele Gaspari hanno apprezzato l'idea e la risposta è stata unanime **<<Si può fare>>.**

L'idea ha fatto centro e si è divulgata in brevissimo tempo.

Gli Exallievi della Val di Sangro si sono fatti promotori con azioni e contatti che vanno dagli sponsor alle autorità.

Con il Patrocinio del Comune di Atessa è stato possibile abbinare il pellegrinaggio della statua di San Giovanni Bosco con i festeggiamenti in onore di San Vincenzo Ferrer e della Madonna della Valle.

Mercoledì 2 giugno, alle ore 18 c'è stato l'arrivo della statua di San Giovanni Bosco con la Santa Messa nella chiesa parrocchiale presieduta da don Giuseppe Bogatto. Egli ha tenuto un'omelia profonda e dotta con un parallelismo che accomuna la vita dei santi viaggiatori come San Vincenzo Ferrer e San Giovanni Bosco nonostante i 5 secoli che li separano.

Dopo l'apertura della mostra artistica su "Gesù Divino Lavoratore" illustrata e commentata da don Claudio, si è tenuto l'incontro tra exallievi sul tema "L'exallievo di oggi nel tessuto sociale e lavorativo".

Giovedì 3 giugno, alle ore 18,30, c'è stata la Santa Messa presieduta da don Simone



NELLA PACE DEL SIGNORE

«Benedici, Signore, le fatiche di un uomo, nelle mani ti porta la sua vita e il dolore. Ogni scelta d'amore vive oltre la terra e s'accende nel cielo della luce divina».

BALBO MARIO - Unione di Este
CESAREI RENATO - Unione di Frascati Villa Sora
GIACOMELLI TANCREDI - Unione di Este

Calvani, che ha provveduto ad attirare l'attenzione con aspetti particolari sulla vita di Don Bosco.

Alle 19 vi è stato l'incontro con i giovani di Montemarcone con Marcello Impagnatiello in veste di Coordinatore della Comunità Soggiorno Proposta, sulla devianza dovuta alla droga e all'alcol.

L'incontro è stato altamente costruttivo con una partecipazione attiva e numerosa.

La testimonianza di Giuseppe che sta per concludere il percorso di recupero dalla tossicodipendenza, è stato apprezzato dai giovani per la semplicità e la naturalezza con cui ha risposto alle domande postegli e ha dimostrato di aver recuperato i valori positivi della vita tanto cari a Don Bosco.

Inoltre è stato visionato un DVD sull'alcolismo realizzato dagli studenti della scuola Media "Lelio Visci" di Ortona.

Venerdì 4 giugno ore 18,30, si sono tenute le Confessioni e la Santa Messa presieduta da don Gabriele Gaspari, che ha ampliato diversi aspetti sull'Opera Salesiana di Ortona e sulla vita di San Giovanni Bosco.

Alle 20,30 si è svolto il convegno "Lavoro in Val di Sangro Situazione attuale e prospettive future".

Dopo i saluti delle autorità vi sono stati molteplici interventi tenuti da:

- il coordinatore del patto territoriale Sangro Aventino, dottor Raffaele Trivillino;
- alcuni industrali;
- sindacalisti;
- il Vice Direttore della Banca Popolare di Lanciano e Sulmona;
- un operatore economico;
- l'Assessore alle Attività Produttive della Provincia di Chieti;
- il Delegato Regionale del CNOS-FAP Regione Abruzzo don Antonio Di Renzo, che ha rimarcato gli aspetti della Formazione Professionale e l'importanza del sistema Educativo-Formativo di Don Bosco, sempre sulla cresta dell'onda nonostante il tempo trascorso, che è Fonte d'ispirazione per i giovani lavoratori e loro rapporti con il mondo del lavoro.

Il convegno è stato coordinato e animato da don Claudio Pellegrini, direttore dell'Ufficio Pastorale dell'Arcidiocesi di Chieti-Vasto.

L'incontro ha suscitato l'interesse dei presenti.

Si sono toccate diverse tematiche a cui è seguito un dibattito con numerosi interventi da parte dei partecipanti.

La TV Antenna 10 ha effettuato un ampio servizio sull'avvenimento.

Sabato 05 giugno si è celbrata la Festa dei Santi Patroni. Questo il programma:

Ore 17 - La sfilata del gruppo bandistico;

Ore 18 - Decimo raduno dei militari in congedo tra cui diversi Exallievi, sfilata del dono e deposizione di una corona ai caduti di tutte le guerre;

Ore 18,30 - Messa animata da don Claudio e dal coro di Montemarcone e presieduta dai padri Salesiani don Antonio e don Gabriele;

Processione con le statue della Madonna della Valle, San Giovanni Bosco e San Vincenzo Ferrer.

I giovani exallievi si sono messi in evidenza per la partecipazione.

Domenica 6 giugno è stata celebrata la Solennità del Corpo e del Sangue di Cristo, avvenimento toccante e pieno di significati.

Lunedì 7 giugno ore 18,30 c'è stata la Santa Messa di ringraziamento con scambio dei doni tra i due gruppi di exallievi e il parroco don Claudio e il direttore della Casa di Ortona don Gabriele con un'immagine della Madonna della Valle e una di Don Bosco.

Alle ore 20 la partenza della statua di San Giovanni Bosco per Ortona.

Tra le tante cose abbiamo effettuato una visita alla prestigiosa Azienda Meccanica Val di Sangro dell'exallievo Angelo Lalli (dove lo 80% degli addetti è composta da exallievi) da ciò si evingono i valori Trasmessegli dal Coadiutore Salesiano Sante Toniolo "**olio di gomito precisione e qualità**" e l'arte di "**osare senza timore nel rispetto delle regole**" assimilata da Don Dante Cocchi.

Un ringraziamento di cuore va a tutti gli exallievi e famiglie, i parrocchiani di Montemarcone e dintorni per ciò che fanno sotto l'egida di don Claudio Pellegrini, il quale ha una profonda stima dei Salesiani.

Da ragazzo insieme a Giammarco D'Amico ha partecipato ai campi scuola dei Salesiani di Ortona e in particolare la preparazione alla sua prima messa con da don Angelo Rossin.

Come presidente degli exallievi di Ortona, posso affermare con certezza che tutto ciò ha superato ogni previsione e getta solide basi per prospettive future.

Bruno Mangifesta

UNIONE DI LATINA
CHIUSURA DELLA FASE INVERNALE DELLE ATTIVITÀ

Come già da tempo fissato in calendario, si è svolta domenica 27 giugno la giornata di chiusura della attività invernale del Gruppo degli Ex-Allievi Don Bosco di Latina.

Il Gruppo, forte della presenza di 39 unità, si è incontrato alle 9.30 nella Sala Conferenze e Riunioni dell'Oratorio Salesiano della Cattedrale di San Marco. Il Parroco don Ulderico Calisi, il quale è alla vigilia della sua partenza per la Terra Santa, ha tenuto a ringraziare i convenuti per il loro fedele attaccamento alla Famiglia Salesiana ed ha promesso che li ricorderà tutti con una preghiera speciale in ognuna delle quattro celebrazio-



ni eucaristiche che farà nella Basilica del Santo Sepolcro in Gerusalemme, in quella della Natività di Betlemme e in altri due Luoghi Santi sui quali è passato Gesù Nazareno.

Ha preso la parola quindi il Presidente del Gruppo di Latina, Flavio Cenci, il quale ha tenuto a sottolineare come il programma della attività sociale del Gruppo, presentato e illustrato nella riunione dello scorso autunno, sia stato sin qui puntualmente rispettato e ha assicurato che tale lo sarà anche per quella parte prevista per il dopo-estate. Ha fatto presente poi come sia di estrema necessità trovare il modo di coinvolgere e attirare nel Gruppo nuovi Ex-Allievi, specie quelli della fascia della mezza età i quali, per il fatto di trovarsi ormai alle soglie della loro pensione, possono avere del tempo a disposizione e soprattutto nuove motivazioni per dedicarsi alla vita dell'Associazione, nel contempo assicurando anche nuove idee e garantendo il necessario rinnovo dei quadri direttivi, del quale si sente molto la necessità, in quanto quelli attuali cominciano a manifestare e ad accusare il peso dell'età.

Ha preso la parola poi l'Assistente Regionale don Giuseppe Puggioni il quale, dopo avere brevemente ricostruito la storia relativa alla nascita degli Ex-Allievi di Don Bosco, ha intrattenuto tutti i presenti con un'interessante relazione sviluppando il tema "*Qualche idea per sentirsi ex-allievo di Don Bosco e far funzionare l'Associazione*" e ponendo soprattutto l'accento sul concetto che (testuale) <<[...] *non siamo gli Ex-Allievi di quel Salesiano, di quella Casa, di quell'Oratorio: siamo gli Ex-Allievi di Don Bosco* [...]>>, il che vuole in definitiva significare per ognuno di noi <<[...] *impegno nella vita e spinta a coinvolgere quanti è possibile* [...]>>.

Alle 11 il gruppo al completo ha assistito in Cattedrale alla Celebrazione Eucaristica officiata da don Ulderico Calisi e in chiusura, prima della Benedizione finale, un Ex-Allievo ha letto dall'ambone la preghiera e l'impegno dell'Ex-Allievo.

Una allegra e spensierata conviviale ha chiuso felicemente la giornata e al momento dei saluti tutti gli Ex-Allievi si sono reciprocamente augurati una assai felice estate da vivere in letizia e in concordia.

Fernando Petrone

UNIONE DI FIESCO
RADUNO DEGLI EXALLIEVI/E

Il 17 maggio 2010 si sono ritrovati numerosi Exallievi/e della Badia di Fiesco per il mitico raduno annuale presso la bella Chiesa di Santa Maria in Bressanoro di Castelleone.

Dopo i saluti di rito i Sacerdoti salesiani presenti hanno concelebrato la Santa Messa in un clima di festa e raccoglimento, pregando anche per i molti Exaliievi e Salesiani che ci hanno lasciato e per quelli ammalati, in particolare don Pietro Schiassi.

Al termine della celebrazione il presidente Paolo Ginelli ci ha ricordato, in un breve intervento, l'importanza dell'appartenenza a un'associazione viva che incarna i valori di Don Bosco e li vuole rivivere a partire dalla famiglia.

Il successivo momento conviviale ci ha voluti radunati a pranzo presso l'agriturismo adiacente alla chiesa dove un gruppo di meravigliosi Exallievi ha preparato un ricco aperitivo per tutti.

Gli Exallievi che si sono fermati per il pranzo hanno molto gradito la mitica porchetta di Alcide e la grigliata del Pedro & C., il tutto condito con un bel spirito di condivisione, fraternità e allegria.

Gli Exallievi/e della Badia vogliono ringraziare di cuore i Salesiani intervenuti: don Lino Marchesi, don Gianni Danesi, il signor Angelo Invernizzi e tutti gli Exallievi/e che con un discreto lavoro e meticoloso rendono possibile l'annuale manifestazione.

Gradita è stata la presenza del Parroco di Castelleone monsignor Amedeo Ferrari.

Vogliamo dire anche un sincero GRAZIE ai Salesiani e agli Exallievi che non sono più tra noi ma sicuramente ci proteggono dal Cielo in particolare don Guerrino Cremonesi, don Giuseppe Limonta, Lino Stradiotti e Gianni Ferrari.

Un grazie molto particolare alla sezione del Gruppo Alpini di Castelleone per la predisposizione del tendone e delle attrezzature per la grigliata, in particolare, grazie all'Exallievo e Alpino Leo Grandini!

Arrivederci al prossimo 15 maggio 2011. Vi attendiamo sempre più numerosi!

La presidenza dell'Unione





Lettere al Direttore

Pubblichiamo in questa pagina la risposta del Direttore e del Vice Presidente Gex Luisa Bertiato a una lettera di Vittore Locatelli pubblicata sul numero 5 della rivista.

Caro Vittore,
rispondo volentieri alle tue osservazioni apparse nel n. 5 di Voci Fraterne, perché mi offrono l'occasione di riflettere con te e gli exallievi lettori sul significato della nostra presenza associativa.

Tralascio il riferimento a Malaga in quanto ciascuno "vive" un evento in rapporto alla propria sensibilità di appartenenza, e soprattutto al proprio cammino di preparazione, al proprio vissuto umano e sociale e non ultimo alle prospettive con cui si affronta una partecipazione.

Vorrei però soffermarmi invece sulla nostra identità di ex-allievo.

Credo Tu possa condividere che essa non si identifica solo nell'avere in una casa salesiana un riferimento più o meno stabile, ma essa trova identità e sviluppo nel nostro agire personale nella quotidianità della vita, nei nostri rapporti personali, nel vivere il tessuto sociale: in poche parole è parte integrante della nostra identità.

È vero: i salesiani lasciano le case, vari i motivi, ma la salesianità scompare con loro? Credo di no se nel territorio al di là di una presenza fisica dei SdB si evidenzia una presenza di "famiglia salesiana" dove gli exallievi ne identificano la loro peculiarità.

Caro Vittore, a mio avviso dobbiamo crescere in salesianità per rendere presente a pieno titolo l'appartenenza alla famiglia salesiana, primi tra tutti noi exallievi che abbiamo goduto dell'educazione di Don Bosco. Con la convinzione però che la "nostra presenza" non è solo un fatto "personale" oserei dire "egoistico", ma è un fatto che diventa "sociale" nella misura in cui il nostro desiderio di appartenere diventa "estroverso", diventa segno nella società e significhiamo la nostra identità di exallievi salesiani nel territorio.

C'è bisogno però non solo di "Attenzione" ma oserei dire soprattutto di "Educazione". Anche noi exallievi abbiamo bisogno che i "momenti per noi" possano essere anche educativi, formativi. Ora bisogna saper guardare oltre il nostro piccolo territorio, a volte il prossimo, magari vicino potrebbe offrici quello che desideriamo, ma non riusciamo ad avere sottomano.

Sarebbe stato bello, valga ad esempio, condividere il Forum Socio Politico di Sabato 6 Novembre: era un'occasione per Stare insieme nel confronto e nel dialogo educativo.

Alla prossima, occasione, con amicizia.

Michele Panajotti

Gentile signor Locatelli,
voglio rispondere anch'io alla sua lettera e alle sue riflessioni anche critiche.

La Scuola di Leader è un percorso formativo proposto a livello continentale dalla Confederazione Mondiale degli Exallievi con lo scopo di formare giovani impegnati in associazione e nel Movimento Salesiano e far loro acquisire competenze utili a costruire il futuro dell'Associazione. Essendo pensato come percorso triennale e volendo fare di questa esperienza un'occasione di crescita personale e di incontro con altre realtà salesiane a livello europeo, tale esperienza viene proposta soprattutto ai rappresentanti GEx delle Ispettorie. Nel 2010 come Presidenza Nazionale abbiamo permesso di estendere l'invito a due giovani per ogni Ispettoria. Consapevoli del costo di tale esperienza la federazione Nazionale si è impegnata a rimborsare, ai partecipanti che ne avessero fatto richiesta tramite il presidente ispettoriale, un terzo della spesa totale. Un altro terzo della stessa spesa era previsto a carico dell'Associazione Ispettoriale, e il rimanente a carico del singolo o dell'unione.

Considerando le difficoltà organizzative legate alla poca comunicazione e alla poca conoscenza, nonostante l'entusiasmo degli organizzatori e dei partecipanti all'Eurogex di Malaga, si sono superate tante difficoltà, ma non tutte. È quindi comprensibile il Suo rammarico. Le chiederei però un po' di speranza e di pazienza. Come giovani stiamo cercando di costruire una rete che permetta una comunicazione diretta cercando di rinforzare i legami tra Unioni e Associazione Ispettoriale e tra realtà Ispettoriale e la Federazione Nazionale.

A questo scopo Le segnalo il sito www.exallievidonbosco.com come un ottimo strumento, purtroppo ancora poco seguito e le pagine della rivista. Il gruppo dei Giovani Exallievi sta cercando di crescere e di formarsi su basi solide, ma ha bisogno del supporto di tutti: qualcosa non è ancora secondo le attese ma importante è imparare anche dai propri errori.

Come Vice Presidente Giovane, mi auguro di poter incontrare nuovamente Suo figlio e discutere con lui delle cose belle e delle difficoltà che ha vissuto a Malaga per poterci migliorare sempre, perché il dialogo e le critiche costruttive sono la base da cui ripartire.

Ringrazio chi come Lei, nonostante le difficoltà, continua a essere testimone dell'amore a Don Bosco nella vita quotidiana. Con l'augurio che il sostegno reciproco ci aiuti a cambiare la delusione nella gioia e nell'allegria che Domenico Savio aveva scoperto per sé e per i suoi amici, per raggiungere insieme la santità!

Luisa Bertiato
Vice presiedente Gex Nazionale



Lettere al Direttore

Caro direttore,
Negli ultimi tempi sono sorte difficoltà di comprensione con alcuni Delegati unionali, che mi hanno indotto a riflettere sugli exallievi e sull'esistenza della Federazione stessa (oltre che delle Unioni).

La mia riflessione parte da lontano. Don Bosco ha rivolto il suo carisma e il suo pensiero ai giovani. Già, ma con quale scopo? Evidentemente con quello di farli diventare adulti migliori dentro una società che, allora, era realmente implacabile con i più deboli, certo non pensandoli eterni Peter Pan, sempre bambini, nella "Isola-che-non-c'è" di un eterno Oratorio. È quindi nata spontaneamente l'esistenza degli exallievi, stretti attorno al Padre, e quindi ai suoi successori, per continuare ad attingere dai Salesiani aiuti spirituali, e per testimoniare così, nel mondo, di essere "diversi dagli altri", portatori ad esempio di un messaggio preventivo che si è rivelato una vera rivoluzione pedagogica.

Talvolta (troppo spesso però) capita che qualche superiore si interessi solo al "particulare" della sua attualità: «Lo scopo dell'istituto, e il mio come sacerdote, è quello di educare i giovani, quindi non mi interessa, anzi mi da' quasi fastidio avere attorno chi di Don Bosco "era" stato allievo, e magari avanza anche pretese di spazi fisici, di presenza nell'Istituto. In fondo quanti giovani appena usciti dalla scuola sono così bravi, aiutano in Oratorio, magari in Parrocchia, sono di aiuto e indirizzo per i diplomati e i laureati anche senza entrare nel movimento degli exallievi?» sembra essere il loro pensiero nemmeno troppo nascosto.

A mio avviso già la denominazione "exallievo" è però discutibile: noi siamo stati e siamo quindi tutti "allievi" di Don Bosco. O almeno siamo tali se nella nostra vita il suo messaggio è stato recepito.

Comunque da quasi un secolo esistono gli "exallievi di Don Bosco" come entità autonoma, precisa e ben individuata, da poco tempo sono stati addirittura riconosciuti a tutti gli effetti come facenti parte della Famiglia Salesiana.

Il quesito che mi pongo è quindi: Cosa sono gli exallievi/e di Don Bosco? Che significato ha l'esistenza della Federazione e delle Unioni?

Sicuramente potrebbero essere definiti come tali tutti coloro che sono transitati nell'ambito educativo salesiano. E questa classificazione è reale, quanto francamente inutile.

Oppure, si potrebbe considerare ex-allievo chi ha avuto il coraggio di recepire il messaggio di Don Bosco, impegnandosi nella Famiglia Salesiana, come educatore, animatore, persona impegnata a vario titolo nelle attività dei Salesiani di Don Bosco, ma anche vanno riconosciuti come tali tutti coloro che si sforzano di testimoniare nel mondo l'educazione salesiana.

Quale necessità vi è quindi che si creino Unioni e Federazioni?

La risposta, a mio avviso, è ovvia: come l'educazione religiosa deve continuare per tutta la vita (non basta qualche anno di catechismo per avere cristiani pronti e inossidabili per cinquanta, sessant'anni) così vanno riprese le basi della nostra educazione salesiana con momenti di preghiera, di riflessione su Don Bosco, ma anche con momenti di festa.

Con profonda intuizione il Rettor Maggiore ha compreso quanto sia fondamentale che l'allievo - divenuto adulto - abbia un luogo dove confrontarsi e dove continuare l'educazione salesiana. Ha compreso quindi che gli exallievi/e non solo possono, ma devono trovarsi (diciamo almeno: dovrebbero) accolti con gioia dalle Case, in cui non sono semplici ospiti, magari cui chiedere l'affitto, ma elemento fondamentale e portante di tutta l'educazione salesiana che testimoniano nel mondo.

Affermo che (e non sembri un paradosso) i Superiori **devono** (ancora una volta: dovrebbero) spingere i giovani di buona volontà, che hanno recepito il messaggio educativo, a impegnarsi nella Famiglia Salesiana, ma in unità con gli exallievi locali, con la propria Unione, in cui si incontreranno giovani e meno giovani in unità con San Giovanni Bosco.

Aggiungo un'altra riflessione: i sacerdoti che si sono limitati sempre a entusiasmarsi per i giovani e per il loro lavoro, quanti ne hanno ritrovati a trenta, quaranta, cinquant'anni se non li hanno indirizzati ad aderire all'Unione? La risposta è, credo, univoca: «ben pochi» perché il crescere dell'età, il lavoro, il matrimonio, finiscono per distogliere anche ottimi giovani dai loro impegni tagliando quindi ogni legame con le loro radici salesiane.

Non esiste quindi, né può esistere alterità fra gli exallievi, considerati come movimento, e le altre componenti della Famiglia Salesiana; anzi, rafforzarne una parte significa rafforzare la Famiglia salesiana.

È un cambio di mentalità che spero possa avvenire ormai, in una visione moderna del movimento exallievi/e di Don Bosco, sull'impulso che il Rettor Maggiore sta dando con grande lungimiranza e discernimento.

Certo, anche da parte degli exallievi si impone, ma ormai è così, che vi sia maggiore attività, presenza culturale, sostegno per le opere salesiane e non solo momenti - comunque bellissimi - di festa e rievocazione.

In alternativa vi è da chiedersi se vale la pena mantenere viva la Federazione mondiale, nazionale e le Unioni stesse.

Ma forse mi sbaglio e sarei ben lieto di essere contraddetto.

Maurizio Bruni

Voci fraterne

**RIVISTA
DELLA FEDERAZIONE ITALIANA
EXALLIEVI ED EXALLIEVE
DI DON BOSCO**

00185 ROMA - VIA MARSALA, 42
TEL. 06/44.68.522
http://www.exallievidonbosco.com
E-mail: segreteria.exallievi@tiscali.it

**Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana**

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE
D. L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) ART. 1, COMMA 2 DCB ROMA

IN CASO DI MANCATO RECAPITO RINVIARE A:
UFFICIO POSTALE ROMA - ROMANINA,
PER PERMETTERE LA RESTITUZIONE AL MITTENTE
PREVIO ADDEBITO

DESTINATARIO

- ☐ SCONOSCIUTO
- ☐ PARTITO
- ☐ TRASFERITO
- ☐ IRREPERIBILE
- ☐ DECEDUTO

INDIRIZZO

- ☐ INSUFFICIENTE
- ☐ INESATTO